

59

Maggio-Giugno

1990





UN NUOVO SOFFIO...

“Se non c'è luce o non è giorno, gli occhi non servono a nulla; gli orecchi in assenza di parole o di suono non possono svolgere il loro compito... Allo stesso modo l'anima dell'uomo, se non avrà attinto per mezzo della fede il dono dello Spirito Santo, ha sì la capacità di intendere Dio, ma le manca la luce per conoscerlo”.

(S. Ilario)

“LETTERA DELLE EQUIPES NOTRE DAME”

Periodico bimestrale della “Associazione Equipes Notre Dame”
C.so Cosenza 39 - 10137 Torino (tel. 011/32.64.13)

Direttore responsabile: Luigi Oliveto

Stampa: Tipografia Senese s.n.c. - Via S. Bandini 51 - 53100 Siena

Equipe di Redazione: P. e E. Almi, F. e A. Belli, A. e L. Cardini, F. e B. Lucherini,
Don G. Rutilo, G. e L. Sica

Grafica: Fausto Lucherini

Collaboratori per le traduzioni: Brigitte Lucherini (francese), S. Volpi (tedesco)

Redazione: F. e A. Belli - Via Toscana 29 - 53100 Siena (tel. 0577/51449)

Note di redazione

“Beato l'uomo che non segue il consiglio degli empi, non indugia nella via dei peccatori e non siede in compagnia degli stolti, ma si compiace della legge del Signore, la Sua legge medita giorno e notte.”

(Sal 1,1-2)

Non sarà “facile” questa Lettera: non lo sarà nell'Editoriale di P. Olivier che ci invita a risalire verso la Sorgente e in pratica ci invita ad aprire gli occhi di fronte ad una cultura “corrente”, tanto moderna ed evoluta ma anche talvolta tanto disumana, e neppure nel tuffo della realtà del Brasile, così presente in questo numero sia nella lettera dell'ERI che nel resoconto di Padre Olivier sul viaggio compiuto in quel paese insieme ai coniugi Fehr; neppure facili saranno i pensieri sul tema della Bioetica, che pure prepotentemente si presenteranno ad ognuno di noi.

Anche la riflessione “Trasparenze del quotidiano”, sul tema della Sessione '90 “Le piccole salvezze, la grande salvezza”, diventa amara: infatti continuamente l'impostazione della nostra vita è tale da produrre ingiustizie e disparità.

Mentre stiamo scrivendo giungono notizie di focolai di guerra che si accendono qua e là nel mondo: ancor più “duro” sarà quindi leggere l'articolo di Gianni Novello “Desiderio di pace e civiltà dell'Amore”.

Comunque dai nostri amici équipiers vengono proposti anche messaggi improntati alla speranza: sia che riprendano la meditazione sul "metodo END" riguardo alla preghiera di coppia, al pilotaggio e alla responsabilità dei "Servizi" in genere, sia che ricordino un figlio prematuramente scomparso come Paolo Mariano, un "amico" di tutti gli équipiers italiani come Camillo Donat Cattin o una madre e sposa esemplare come Anna Maria Marchisio, figure tutte capaci di testimonianze meravigliose.

L'équipe di redazione



Editoriale

RISALIRE LA CORRENTE

di P. Bernard Olivier o.p.

Risalire la corrente, come i salmoni, come le trote... ciò significa andare si contro corrente (e la corrente può essere forte), ma per risalire verso la sorgente.

E' un'operazione che dobbiamo fare, anche noi, periodicamente, ma vi sono dei momenti in cui l'urgenza è più grande.

Tre fatti recenti, senza nessun nesso tra di loro, mi sembrano sottolineare questa urgenza.

Ricordavamo in questi giorni una frase della scrittrice Louise de Vilmorin, morta qualche anno fa: "Ai nostri giorni non ci sono che i preti che vogliono sposarsi!"

Una rivista francese ha pubblicato recentemente un documento sulle END intitolato "Con gli illuminati della fedeltà coniugale": con il pretesto di una intervista si ironizza abbondantemente sull'idea che i cristiani hanno ancora sul matrimonio; vengono considerati apertamente come ritardati!

Ricordiamo a tutti gli équipiers che solo gli articoli firmati dall'ERI e da Equipe Italia esprimono la posizione del Movimento; tutti gli altri sono proposte, che possono essere oggetto di riflessione e confronto, nel rispetto di un fraterno pluralismo. La redazione si riserva di ridurre per mancanza di spazio i contributi pubblicati.

Il caso di coscienza invocato da Baldovino, re del Belgio, per evitare di firmare la legge che autorizza l'aborto, è considerata da un giornale molto serio come "un appoggio dato al ramo più reazionario e più integralista della Chiesa".

Tutto questo messo insieme manifesta qualcuno dei tratti della corrente dominante. Una corrente potente, che è "portante" come si dice. Ma dove e come porta?

Non si tratta per noi di giocare ai censori e agli ipocriti. La nostra vocazione non è di non solidarizzare più con il mondo e di giudicarlo. Noi ci siamo dentro e questo è il nostro lavoro di cristiani. La nostra vocazione non è quella di sedersi sulla riva per guardare con commiserazione quelli che la corrente porta via. Noi siamo immersi insieme nello stesso fiume e siamo trascinati dalla stessa corrente. Ma in certi casi bisogna andare contro la corrente. Contro la corrente che ci vuol presentare l'aborto come una grande conquista della donna e una grande tappa della civilizzazione.

Ma attenzione! E' facile essere contro qualche cosa, di rifiutare, di condannare. Questo non è tanto positivo! Noi non siamo dei negatori, dei distruttori, dei lanciatori di bombe incendiarie... Noi dobbiamo vivere in un altro modo, semplicemente, testimoniare cose diverse: quei valori in cui crediamo, in un mondo che non ci crede più molto.

Nella sua "Lettera ai giovani" (Natale 1989) il cardinale Danneels prende come esempio questi pesci che risalgono la corrente: "A tutte le cascate essi saltano fuori dall'acqua. Controcorrente. Alla ricerca della sorgente. Non conformisti e nello stesso tempo infaticabili". Vede in loro "il simbolo dell'incarnazione di una contro-cultura". E per lui questo fa parte della vocazione dei cristiani: "Nel canto della storia hanno preso spesso il contrappunto".

Ma questo non è facile! E' molto più facile lasciarsi semplicemente trasportare dalla corrente dominante, senza sforzi e senza problemi di coscienza. Si pensa per noi, si decide per noi. Ci è sufficiente fondersi nell'anonimato... E' stimolante, vero?

Guardando il senso di dove va la corrente, dobbiamo chiederci seriamente se non siamo davanti alla necessità di costruire una contro-cultura!.

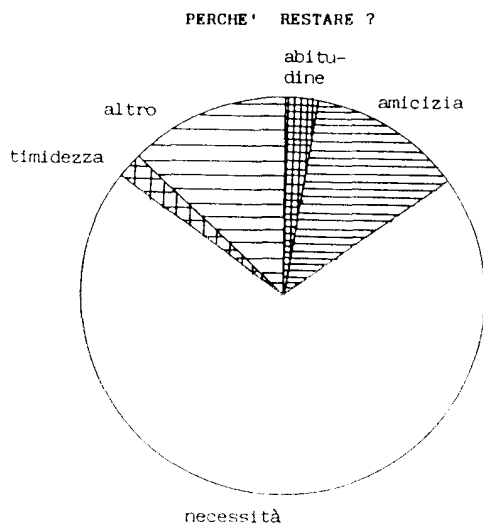
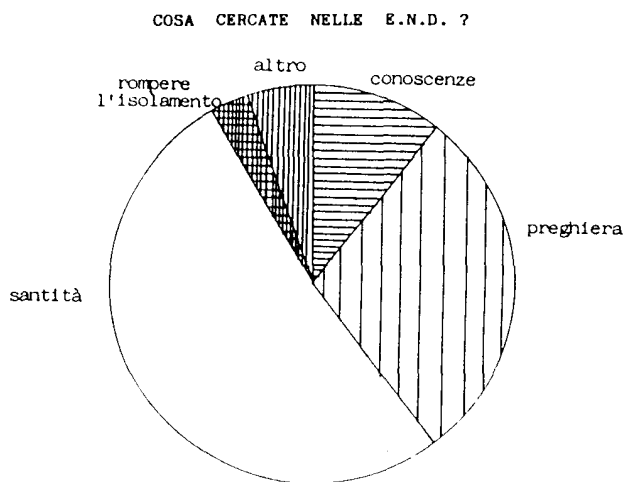
□

I collegamenti dell'ERI

Paesi	Coppie di Collegamento
1) Super Regioni	
Belgio	} Alberto e Maria Almira Ramalheira
Brasile	
Spagna	
USA/Canada	
Francia/Lussemb./Svizzera	
Italia	Jean Jacques e Françoise Crépy
Portogallo	Peter e Dorothee Bitterli Benoit e Marie Odile Touzard Igar e Maria Aparecida Fehr
2) Regioni Isolate	
Germania/Austria	Peter e Dorothee Bitterli
Inghilterra	} Jean Jacques e Françoise Crépy
Australia	
Irlanda	
3) Coordinamenti	
Sud America	Igar e Maria Aparecida Fehr
Equipies Isolate	Benoit e Marie Odile Touzard
La Guadalupa e la Martinica sono collegate tramite il Canada.	
L' India è collegata tramite i Crépy.	
Pierre e Liliane Rivet sono responsabili dell'Isola Maurizius.	

**INCHIESTA
TRA LE 5500 ÉQUIPES NEL MONDO
(per la Superegione Italia vedi pag. 49)**

Alcune risposte "mondiali"



Lettera dell'Equipe responsabile internazionale

**INCONTRO DI CULTURE DIVERSE
PER COSTRUIRE IL REGNO**

Cari amici,

Pensiamo a voi come a degli amici, membri delle Equipes Notre-Dame del mondo intero, anche se non vi conosciamo personalmente.

Degli amici perchè siamo uniti dalla stessa fede in Gesù Cristo, perchè abbiamo lo stesso ideale di santità, perchè partecipiamo tutti alla costruzione del regno di Dio, mettendoci al servizio dell'amore coniugale, al servizio della vita e perchè apparteniamo tutti alla stessa Chiesa, allo stesso Movimento.

Secondo voi, tutte queste ragioni non sono sufficienti per sentirci veri amici?

E' con questo sentimento che vi scriviamo questa lettera dell'Equipe Responsabile Internazionale alla quale apparteniamo dal mese di giugno dello scorso anno. Così ci sembra necessario parlare un po' di noi.

Siamo sposati da trent'anni, durante i quali Dio ci ha donato tante gioie e soprattutto i nostri quattro figli.

Siamo in équipe dal 1964. Al Movimento abbiamo dedicato una parte considerevole del nostro

tempo, della nostra attenzione, del nostro amore, principalmente nell'esercizio dei diversi servizi ai quali siamo stati chiamati e che sono culminati con il servizio di superegionali della Super Regione Brasile, sempre con l'incitamento e l'appoggio dei nostri figli, dei nostri fratelli di équipe e di tutti quelli con i quali abbiamo lavorato durante questi anni e con i quali abbiamo costruito amicizie molto solide.

Ma abbiamo impiegato il nostro tempo anche per altri servizi nella Chiesa, come la partecipazione alla Pastorale Familiare della nostra Diocesi, al Consiglio Nazionale dei Laici del nostro paese e da due anni al Consiglio Pontificio per la Famiglia; servizi che noi abbiamo sempre svolto con gioia, coscienti della nostra fragilità, ma anche confidando nell'azione dello Spirito Santo che agisce attraverso la nostra povertà, e con lo spirito di accogliere, malgrado le nostre titubanze, la chiamata del Signore "Andate anche voi nella mia vigna" (Mt 20,4). Abbiamo sentito in noi questa frase anche quando Alvaro e Mercedes Gomez Ferrer, a Lourdes, ci hanno invitato ad inserirci nell'Equipe Responsabile Internazionale.

E' possibile che molti siano sorpresi per la scelta di una coppia brasiliana, che deve attraversare l'Atlantico per poter partecipare alle riunioni dell'ERI e che per questa lontananza non può tutte le volte essere presente, mentre vi sono in Europa delle coppie che possono svolgere meglio questo servizio.

Ma pensiamo che, forse, qualche fattore sia stato preso in considerazione:

- Le END esistono in Brasile dal 1950 ed è quindi il primo paese di lingua non francese in cui si sono installate le équipes ed il loro numero è oggi vicino al migliaio.
- Il nostro contesto è ben differente dal contesto europeo. Le difficoltà che esistono in Brasile sono molto difficili da capire per chi abita in Europa. Noi

non abbiamo il sostegno della tradizione e della storia. Al contrario, il nostro paese, in via di sviluppo, esige da noi il nostro impegno, la nostra dedizione e un grande sforzo nella ricerca di coerenza nel nostro modo di agire, in occasione di avvenimenti che ci fanno riflettere.

Questa realtà, che ci interroga per le sue contraddizioni e ci impegna a vivere senza sicurezza di fronte al domani incerto, ci prepara nello stesso tempo, all'improvviso, ci insegna a rischiare e ci dispone per la ricerca dell'essenziale, che spesso non è ben visibile nelle strutture umane, ci rende pieni di speranza e ci aiuta a vivere una fede incarnata qui ed ora.

Dio vuole che noi, coppie delle équipes, proclamiamo la Buona Novella dell'Amore testimoniando una vita di comunione, che ha le sue radici nella realtà coniugale, ma che riguarda tutti coloro che si sentono membri della grande famiglia di Dio.

Siamo dunque chiamati a vivere in comunione e possiamo trasformare le diversità dei nostri paesi, dei nostri continenti, in elementi positivi per la costruzione di questa comunione, come accade per le differenze all'interno della coppia, dal momento che sono condivise, ben capite ed elaborate.

Così pensiamo che l'incontro della cultura, della solidità, del discernimento, della tradizione nella fede degli Europei con la novità, l'instabilità, la speranza, la lotta nella fede dei Latino Americani, sia senza dubbio un elemento da prendere in considerazione per la costruzione della famiglia delle Equipes Notre Dame e per la costruzione della Chiesa.

Vi abbracciamo affettuosamente.

Igar e Maria Aparecida Fehr

UN VIAGGIO - MARATONA IN BRASILE

di P. Bernard Olivier o.p.

Una visita di tre settimane, programmata e realizzata con Igor e M. Aparecida Fehr, ex super regionali brasiliani, recentemente inseriti nell'ERI.

Come prima cosa ho partecipato alla sessione di Itaici: 300 persone venute da tutta la regione. Una sessione molto densa che ha visto durante una bella liturgia il passaggio del servizio dalla vecchia alla nuova coppia di super regionali, Romolo e Beth Protta. Siamo stati tutti profondamente emozionati al momento degli addii e dei ringraziamenti molto calorosi indirizzati a Igor e Cidinha.

Poi la visita a nove città, dal Sud al Nord-Est. Ogni volta abbiamo effettuato:

1) *Un incontro con i Consiglieri Spirituali*: conferenza, scambi e pasti in comune. Una formula molto simpatica con dibattiti delle volte molto animati su argomenti scottanti come la contraccezione, la fecondazione "in vitro", etc. Il tema della conferenza era: Il Secondo Soffio.

2) *Un incontro con gli équipiers*, generalmente molto numerosi e alcune volte arrivati da molto lontano. Qui ancora conferenza (richiesta dagli interve-

nuti su "Evangelizzare la sessualità") seguita da dibattito... tutto in portoghese. I miei testi erano pronti, ma per i momenti di dibattito meno male che avevo vicino a me un interprete per i "passaggi difficili"!

Ho potuto così visitare Porto Alegre (Rio Grande do Sul) con una visita all'Arcivescovo e un enorme "churrasco" in una trattoria gaucha, Florianopolis, con visita all'Arcivescovo e alle belle spiagge, Curitiba (Parana) poi San Paolo dove il panorama della città (vi sono più abitanti che in tutto il Belgio), visto dall'alto del Palazzo Italia, mi è sembrato quello di una Babilonia moderna. San Carlos, nello stesso Stato, Brasilia con visita al Cardinal-Arcivescovo e al Centro Nazionale di Pastorale. Da qui siamo andati a Recife, con la visita all'Arcivescovo che ci ha parlato delle sue difficoltà... ed a una comunità di base della periferia.

Per finire Juiz de Fora (Minas Gerais) e Rio de Janeiro. In queste due ultime città ho avuto la gioia di rivedere i miei Fratelli Domenicani nei conventi che avevo già frequentato nel '75. Ho avuto la fortuna di visitare Rio...

Mi sono ritrovato in Brasile nel momento della campagna elettorale, del duello tra Collor e "Lula" di cui ora si conosce il risultato. Uno dei principali temi della campagna e una delle grandi preoccupazioni di tutti era l'inflazione. Una sera, mentre facevamo il pieno di benzina (ma molte auto viaggiano ad alcool), il benzinaio ci ha detto: "Mi hanno avvisato in questo momento che a mezzanotte il prezzo della benzina passerà da 2,75 cruzeiros a 3,75" ...così, in un colpo solo! Nel mese di novembre l'inflazione è stata più del 40%.

I miei amici di San Paolo hanno riso di me: avevo portato quello che in valuta brasiliana mi era rimasto dal mio viaggio del '75, alcune monete di

cruzeiros. Avevo anche una banconota da un cruzeiro. Abbiamo bevuto un "cafezinho" all'aeroporto. Mi hanno detto: "Sapete quanti biglietti di questo genere bisognerà avere per pagare la vostra tazza di caffè? Due milioni e mezzo!"

Naturalmente tutti hanno saputo dell'accaduto ed io ho promesso di incorniciare quel biglietto da un cruzeiro per ricordo...

* * *

Ecco qualche impressione a caldo, più che dei giudizi, che ho comunicato ai nuovi Responsabili del Brasile.

1) *Le distanze*. E' senza dubbio la prima impressione che colpisce un europeo. La nazione è immensa e le distanze sono enormi. Questo motivo condiziona ogni progetto.

Nelle END le relazioni dirette e personali sono importanti. Non si può andare avanti solo con le comunicazioni scritte. E' sufficiente constatare il numero dei Consiglieri Spirituali che, manifestatamente, dicono di non leggere la Lettera delle Equipes....

Questo problema prende qui un aspetto più acuto a causa della difficoltà enorme dei contatti personali diretti. Bisogna dunque dare un'importanza speciale a tutto ciò che permettere questi contatti:

- il ruolo dei Responsabili di Settore, delle coppie di Collegamento, del Pilotaggio;
- il ruolo delle Sessioni: si dovranno studiare delle sessioni-vacanze con i bambini.

2) *La situazione assai drammatica della Chiesa*. Ci sono grandi tensioni, anche in seno al clero e all'episcopato, sul tema della teologia della liberazione, sulle misure prese a Roma verso certi vescovi

o certe istituzioni, come per esempio la recente chiusura del Seminario di Recife.

Gli équipiers devono sforzarsi di avere un'informazione obiettiva e saper discernere, evitando le cieche prese di posizione o semplicemente "viscerali". Avere il senso e l'amore per la Chiesa.

3) Una delle mie preoccupazioni maggiori era *verificare se*, come avevo sentito dire, *le Equipes in Brasile sono "borghesi"* e assenti dalla lotta per la giustizia.

Ho provato a stare molto attento nel mio viaggio a questa preoccupazione ed ho molto domandato. Gli scambi che ho avuto con i consiglieri spirituali e con certe équipes mi hanno portato a questo convincimento. Riassumendo, penso che si possa accettare il giudizio di Dona Nancy Moncau: "Venticinque anni fa era vero, ma non ora". Mi ha parlato delle équipes di "favellados" a Londrina e a Rio dove ne ho incontrato i responsabili. Tuttavia qualche consigliere spirituale dice che in certi luoghi ci sono ancora delle équipes "borghesi".

Penso che bisogna considerare due aspetti:

- *Il reclutamento*. Vegliare affinché non si faccia équipe unicamente nell'ambiente borghese (classe medio agiata). Siamo abbastanza attenti a creare delle équipes popolari nelle favellas? Sembra che quelle che vi sono nate siano assai vive. Rifiutare l'idea (che ho sentito esprimere) che ci siano altre formule più facili e meglio adatte per fare équipe tra classi popolari. Bisogna fare uno sforzo per 'iniziare' le coppie meno istruite.
- *La mentalità*. Lo spirito "borghese" è un modo di considerare e di trattare i piccoli e i poveri con condiscendenza ed un certo disprezzo. E' uno spirito incompatibile con la spiritualità delle Equipes Notre-Dame, come con lo spirito evangelico.

La partecipazione alle équipes dovrebbe piano cambiare queste mentalità e sembra che possa riuscirci.... Ma bisogna aprire gli occhi: spesso non si vede come si è...

4) *L'impegno politico e sociale.* Qualche principio da ricordare:

- *Identità.* Le équipes sono un Movimento di spiritualità e non di azione politica o sociale; non ci si impegna dunque come tali in questi ambienti. Però le coppie sono invitate a vivere da cristiani in tutto.
- *Politica.* Questo significa che devono impegnarsi, a titolo personale o come famiglia, secondo ciò che la loro coscienza suggerisce loro. Devono essere attenti ai problemi del mondo e vivere secondo una coerenza cristiana. Non è sufficiente guardarsi negli occhi, bisogna camminare insieme sulla strada della verità.
- *Il caso Brasile.* Tutti sanno che è un grave problema socio-politico. Vi è una minoranza di ricchi che si arricchisce sempre più a svantaggio di una maggioranza di poveri che hanno problemi per vivere. Questo non è conforme al piano di Dio e per i cristiani coerenti non è accettabile. Bisogna dunque lavorare per cambiare la società.

5) Bisogna segnalare *il grande entusiasmo* manifestato dappertutto per il progetto di approfondimento sul tema della sessualità. Non mi aspettavo una reazione così calorosa! E' il temperamento dei brasiliani? Pazienza! Si riparerà presto di questo grande progetto.

In conclusione, sono ritornato dal Brasile (giusto in tempo per andare tre giorni a Madrid a lavorare su questo famoso progetto) stanchissimo e molto felice. Sono stato nuovamente colpito dalla grande gentilezza dei brasiliani. E quando questa è moltiplicata dall'amicizia che si trova nelle équipes, il risultato è *sen-sa-zio-na-le!* □



Riflettendo insieme sui temi della Sessione 1990

TRASPARENZE DEL QUOTIDIANO **Il sacramento del "lavare i piedi"**

di Enrico Peyretti - Torino 41

Riflettere sul tema "Il matrimonio: le piccole salvezze, la grande salvezza" non è altro che scoprire nel matrimonio quella doppia dimensione della salvezza cristiana: già presente eppure attesa, davvero venuta ma ancora da compiersi, regno di Dio che è in mezzo a noi eppure non è di questo mondo, vita eterna nella quale siamo e nella quale tuttavia dobbiamo continuamente entrare, mistero realmente presente che però deve ancora rivelarsi interamente. Cristo venuto, che ogni giorno viene, e Cristo che verrà.

Tentiamo una riflessione che nasce dall'esperienza concreta quotidiana della coppia, della famiglia, della casa. Se abbiamo fede, possiamo aiutarci a leggere, attraverso le cose comuni ed anche grigie della vita quotidiana, i segni della salvezza in cui crediamo e speriamo. L'amore matrimoniale è per noi sacramento se sappiamo scorgervi in filigrana, sotto la luce della fede, dentro la materia quotidiana

che lo costituisce, la realtà ulteriore dell'amore di Dio che ci salva chiedendoci risposta.

* * *

Che cosa c'è di meno "spirituale" dei lavori di casa? Sembrano del tutto prigionieri del ciclo chiuso del tempo. Appena fatti sono da rifare. Ogni poche ore si deve cucinare. La pulizia degli ambienti, stoviglie, vestiti è presto sopraffatta da nuova sporcizia da togliere. Una fatica di Sisifo. Sembra di doverla sopportare come una condanna inevitabile da cui il nostro spirito, per vivere, non può che evadere. Sembra soltanto una lotta quotidiana tra la vita e la morte, in cui la vita deve risalire continuamente una china scivolosa.

Specialmente chi cerca l'approfondimento spirituale, o la vita intellettuale, o lo sviluppo della sensibilità artistica, mal sopporta questo carico quotidiano, che assorbe tempo ed energie. Al massimo, lo porta con amore verso le persone che in questo modo aiuta. Ma l'amore rimane spesso un motivo tutto esterno a quelle azioni, che in se stesse, sono sentite soltanto come un peso. E' possibile vivere quei lavori strumentali con una maggiore pienezza spirituale, come valori?

Intanto c'è una giusta distribuzione tra marito e moglie, tra genitori e figli, che non è inutile ricordare, perché non sempre la rispettiamo. Poi, non c'è dubbio che non tutti i lavori sono uguali: può essere più o meno piena la nostra realizzazione umana in essi. Proprio per questo, però, deve essere condiviso e distribuito il carico dei lavori più strumentali, diciamo pure più servili (perché servono alle dimensioni maggiori della vita), affinché tutte le persone abbiano uguale possibilità di dedicarsi a sviluppare momenti superiori.

E' positivo il fatto che, nelle nostre famiglie, se non siamo dei ricconi, non ci sono servitori (come un tempo nelle famiglie borghesi medie), ma tutti fanno qualcosa anche dei lavori più umili. Però molti di noi, quando lavorano fuori casa sia il marito che la moglie, si fanno aiutare a pagamento da donne (e non uomini!) a ore. Ci sono dunque persone che, per necessità e per mancanza di altre qualificazioni, svolgono in case altrui quei lavori che per noi sono così pesanti o noiosi in casa nostra. non possiamo trascurare questo fatto. Oggi non c'è la schiavitù legale, come nel mondo antico, ma alcune persone sono socialmente destinate ai lavori inferiori, come erano gli schiavi, per permettere ad altri di realizzare una vita superiore. E' sempre così: i lavori non gratificanti, o li facciamo tutti a turno, secondo le possibilità, oppure vi condanniamo i più deboli. Così stiamo facendo anche oggi. Prima gli schiavi (e le guerre per procurarseli), poi le donne, i proletari, gli ignoranti, ora gli immigrati terzomondiali. E che cosa decide chi deve fare i lavori ingrati? La forza ed il denaro. Così anche oggi. Una società che distribuisce in questo modo il lavoro, nonostante qualunque "progresso", è disumana.

E' possibile vivere i lavori di casa non solo come un sonno dello spirito, ma come un momento pieno? E' sempre di nuovo sorprendente notare che, nel vangelo di Giovanni, la lavatura dei piedi fatta da Gesù agli apostoli tiene il posto dell'eucarestia narrata dagli altri evangelisti e non da Giovanni. E' sorprendente vedere il parallelismo di termini tra i due racconti. Sembra che anche il lavare i piedi sia un sacramento che Gesù ha comandato di ripetere tra noi, come l'eucarestia, in memoria efficace di lui. Un servizio umilissimo, un lavoro da schiavo (che infatti Pietro dapprima non vuole accettare da Gesù) appare sullo stesso piano del sacramento principale della

vita cristiana. Probabilmente c'è molto da riflettere su questa linea, più di quanto non abbiamo fatto sinora. Se le nostre eucarestie sono staccate dal servizio reciproco non sono più vere, rischiano anzi di istituire separazioni tra sacro e profano, tra credenti e non credenti, tra gente spirituale e gente materiale, che contraddicono la croce di Gesù, servizio di Dio al mondo. C'è molto spiritualismo da correggere e molto materialismo sacramentale da riconoscere, se riconosciamo e viviamo lo Spirito diffuso su tutta la terra.

Il vangelo dei piedi fa parte dell'eucarestia, del vangelo della salvezza, dell'ora suprema di Gesù salvatore. I "religiosi" si sentono offesi se qualcuno tratta con irriverenza la passione di Gesù, ma se la nostra civiltà disprezza i servizi più umili senza che noi ci opponiamo, e se anche noi costringiamo i più deboli a servirci, dimostriamo di non essere capaci di vedere in ciò un oltraggio a Gesù servo paziente e sofferente, e non entriamo con la nostra esistenza nella sua resurrezione.

Se scopriamo questo valore sacramentale delle più umili azioni di servizio reciproco, allora davvero tutta la vita è santa, in tutti i suoi momenti. Allora il sacramento che salva non è solo nel chiuso del tempio e del tempo religioso, ma è nel quotidiano e noi tutti ne siamo fatti sacerdoti. L'amore quotidiano è il luogo laico della salvezza.

Allora capiamo perché Carlo Carretto una volta disse: «Se un uomo mi chiede come fare a conoscere Dio, gli rispondo: sei ingegnere? Aiuta tua moglie a lavare i piatti». Dio è in basso, chino a lavarci i piedi. Dio è negli altri, che hanno i piedi sporchi. E' sempre altrove e diverso da come lo pensiamo. Non è nella potenza e nel prestigio, dove noi poniamo il dio creato dai nostri desideri, ma nell'umile cura della vita, nell'amore tenace e immancabile, che non ci

toglie il dolore ma lo porta con noi. La sua potenza è di tutt'altro genere da quello che noi pensiamo: Dio non toglie il dolore e la fatica perché lui stesso soffre nel suo originante atto di libertà con cui vince il nulla e crea il bene, compresa la nostra rischiosa libertà; perché nella lotta al male si sottopone alla croce, ed è in questa agonia fino alla fine dei tempi. La sua potenza è la tenacia dell'amore, che non respinge neppure chi lo respinge, e tutti serve con l'umiltà che regge il mondo. Il vangelo della croce è paradossale, è scandalo e follia, ma la fede ci dice che è la strada vera della vita. Lavare i piedi, lavare i piatti fa conoscere Dio, è una comunione con lui.

□

ERRATA-CORRIGE AL N. 58/1990

*L'ultimo capoverso di pag. 14 è da rettificarsi in:
San Paolo, che **non** è molto positivo...*

*Il primo capoverso di pag. 63 è da rettificare in:
Incominciamo dalle risposte motivate che negano...*

La Redazione chiede scusa per le imprecisioni.

FECONDITA' ED ACCOGLIENZA

di Angelo e Margherita Ghiara - Genova 2

Tutti noi ci siamo riuniti in équipe e continuiamo ad incontrarci e ad approfondire le tematiche della famiglia perchè abbiamo la convinzione che essa sia uno dei valori più importanti.

Ma forse non ci siamo accorti, legati come siamo ai nostri schemi, dei profondi mutamenti che essa in questi ultimi anni ha subito.

Solo soffermandoci a ripensare cosa è oggi la famiglia, come essa è vissuta alle soglie del duemila, potremo difenderla e farla crescere in modo valido nelle sue nuove sembianze, aiutandola a trovare elementi positivi e comuni a tutti.

Nell'ambito di questa nuova famiglia potremo interrogarci sul concetto di fecondità oggi.

La famiglia umana non è più soltanto quella fondata su una coppia di un uomo e di una donna che, dopo aver generato figli biologici, li alleva insieme.

Sempre più diffuso, anche a causa della crescente sterilità delle coppie, è l'istituto dell'adozione, sia nazionale che internazionale. La famiglia spesso si allarga inserendo nel nucleo minori in affidamento temporaneo.

Spesso la famiglia è monogenitoriale e di regola formata dalla coppia madre-figli, sia per il gran numero di coppie separate o divorziate, sia perchè molti figli sono riconosciuti ed allevati dalla sola madre.

I movimenti di massa da un continente all'altro, il mescolarsi di culture, etnie e religioni diverse danno luogo alla costituzione di famiglie multirazziali e pluriculturali.

Le nuove tecniche di procreazione artificiale, legate all'ingegneria genetica hanno creato una vera e propria rivoluzione che desta non poche preoccupazioni.

La violenza sia fisica che psicologica verso i minori all'interno delle famiglie è più che mai all'ordine del giorno.

In questo quadro generale, in una realtà che diventa ogni giorno più lontana da quelli che erano gli stereotipi cui eravamo abituati, dobbiamo fermarci a guardare in noi stessi, interrogandoci su cosa è per noi un figlio.

Nell'approccio con la maternità e la paternità giocano infatti i nostri sentimenti più profondi, la nostra concezione della vita, ciò che ci aspettiamo da noi stessi, come immaginiamo il nostro futuro.

Il concetto di fecondità ha subito profondi mutamenti. Con la regolazione delle nascite la sessualità si è separata dalla procreatività e la decisione di diventare genitori costituisce sempre più una scelta responsabile.

Molte possono essere le motivazioni che ci spingono ad avere un figlio. Accanto al desiderio religioso di trasmissione della vita come dono di Dio vi può essere il desiderio di continuità, di proiezione nel futuro, di completamento della coppia, di assolvere ad una funzione sociale.

E' necessario che prima di mettere al mondo un figlio ci interroghiamo sul perchè lo vogliamo, in

modo da non trovarci un giorno a banalizzare un avvenimento così importante. Il nostro rapporto futuro con i figli verrà infatti condizionato da questa scelta che ci pare così lontana. Quando interagiranno con loro inevitabilmente gli trasmetteremo se la nostra è stata una scelta d'amore od una casualità.

Questa presa di coscienza ci permetterà di comprendere se siamo veramente adulti, capaci cioè di staccarci da noi stessi per curare un altro essere.

Si diventa genitori infatti quando si è in grado di donare tenerezza a chi ha bisogno del nostro amore come unica fonte di assicurazione, rispettandolo profondamente e riconoscendone la vera individualità, in modo che cresca e si sviluppi in modo autonomo. Dalla genitorialità, che implica una scelta, un desiderio, a volte persino un'ansia incontrollabile diretta al possesso del figlio ad ogni costo, il nostro desiderio di donare amore si può dilatare sino all'accoglienza di chi ne ha bisogno, chiunque egli sia.

Non vi è più alle spalle una spinta alla vita, un desiderio di affermazione come genitori, ma è la situazione di disagio o di deprivazione di un altro essere che fa nascere in noi il desiderio di accoglierlo.

E' l'evangelico "Avevo fame e mi avete dato da mangiare, avevo sete e mi avete dato da bere, ero pellegrino e mi avete accolto... ogni volta che avete fatto queste cose al più piccolo di questi miei fratelli, l'avete fatto a me".

A questo punto la nostra scommessa di essere cristiani prende il sopravvento e ci induce a scelte e decisioni che non sono spiegabili umanamente.

Al riguardo si può osservare che l'atto di amore non può essere programmato e deciso solo razionalmente: è dall'incontro con l'esigenza dell'altro che può sgorgare la nostra decisione di accoglierlo.

Per questo l'accoglienza può prendere forme sempre diverse, inventare soluzioni nuove e non può

essere regolamentata da una legge sempre uguale.

Oggi più che mai vi è da parte di chi ci avvicina una richiesta di ascolto, di attenzione ed un nucleo familiare vivo e affiatato agisce come un calamita, attirando a sé molte persone che non hanno mai fatto esperienza di comunità o di scambio profondo con altri.

Sarà allora questa la funzione di una famiglia di équipiers: essere di stimolo, di ricarica, di distensione per chi sta compiendo il suo cammino da solo sia esso il tossicodipendente, lo straniero, la ragazza madre, il malato di mente, il minore sbandato o in crisi con la sua famiglia. Tutti possono entrare, discutere dei loro problemi, partecipare alla tavola comune e soprattutto sentirsi accolti e a proprio agio là ove ognuno è amato ed ascoltato per quello che è, per la sua individualità e specificità.

E' difficile oggi dire quali debbano essere i limiti dell'accoglienza, a che punto dobbiamo cominciare ad essere diffidenti. Comunque pensiamo che valga la pena di correre qualche rischio rivolgendoci agli altri senza barriere, né interne, né esterne, per fare nostra la parola di Gesù: "Da questo conosceranno tutti che siete miei discepoli, se avrete amore gli uni verso gli altri".

Una parola a parte merita l'accoglienza del figlio portatore di handicap, che il genitore odierno tende ad abbandonare, dell'ammalato di AIDS, di cui la famiglia si vergogna, dell'anziano emarginato, del figlio indesiderato che viene eliminato.

In tutti questi casi la famiglia cristiana si distinguerà per l'amore con cui andrà incontro a queste persone "inutili ed ingombranti" accogliendole a partecipare del dono della vita.

La funzione della coppia riguardo alla fecondità e alla accoglienza dura così per tutta la vita.

□

Per approfondire il "secondo soffio"

DESIDERIO DI PACE E "CIVILTA' DELL'AMORE"

*di Gianni Novello
(Vice Presidente Pax Cristi)*

Proviamo a mettere davanti a noi, in un vasto e misterioso orizzonte, tutta la dimensione dell'avventura umana quella civile, politica, sociale ed anche quella religiosa. Per tentare di cogliere il filo che la percorre, certamente la pace diventa lo strumento-chiave. Da Abele che la esprimeva nella graduatoria e bellezza dei suoi doni, agli impoveriti del mondo che si organizzano per progetti di vita, al ricercatore di un nuovo e più giusto ordine economico internazionale. Thomas Merton affermava che anche l'eremita che si ritira nell'alta montagna attratto dalla carità di Dio non può non portare con sé in cuore lo strazio e il dolore di tanta umanità per cercarne nel silenzio il senso.

Generazioni e generazioni di credenti si sono riferiti al progetto di Dio, lo "shalom" delle Scritture sante che hanno ispirato pensieri e percorsi di santità di profeti di ieri e di oggi.

La vita dei profeti è sempre stata, a sua volta, la chiave di comprensione per distinguere le paci equi-

voche e false dalla vera pace. Anche la pace che il Vangelo annuncia, la si può correttamente comprendere attraverso la pratica di vita di Gesù nei suoi rapporti con la gente, con i discepoli, con le donne, con i beni, con la natura, con il Padre. La sua pratica di pace era diversa da quella degli scribi e farisei e di tanti altri. La pace di Gesù era colma di passione per la vita, per l'abbondanza di vita, saporosa come un buon frutto dell'opera di tutti. Tale pace era interiore a Gesù, nel deserto, nel cammino, nel silenzio, nell'amicizia, nei contatti con le moltitudini. Questa stessa pratica di pace creava una sequela, una scuola di vita, per imparare a convertire, cioè a cambiare, tutti i vari rapporti di vita rispetto a quelli praticati dal sistema corrente. La passione di Gesù era già dentro questa pratica di vita. Essa conteneva già i presupposti della crocifissione, nel rifiuto del suo progetto, nell'incredulità, nel discredito nei suoi confronti. Già era avvenuto tutto questo attorno alla pratica di vita dei profeti dell'Antico Testamento. Avviene ancora nella testimonianza dei martiri fino ai nostri giorni. Sono i "somialtissimi" al Cristo nel suo impegno con cui ha annunciato nel quotidiano della gente il regno, carico di passione per la vita, già qui. "Già, e non ancora" viene sempre spiegato nella Chiesa, perché ogni volta che la vita, la giustizia, la mitezza, la fraternità prevale, il Regno di Dio viene ed è lì, e ci insegna ad immetterci in una dinamica di cui gusteremo mano a mano la pienezza della misura ben colmata.

Per questo "shalom", quanti hanno proceduto, come Mosé, saldi, come se vedessero l'invisibile (Ebr 11,27)! Eppure questa pratica di pace ha sempre generato attorno a sé degli enormi conflitti, un vero odio omicida che nel nostro secolo ha ucciso fratel Carlo De Foucault, Dietrich Bonhoeffer, Gandhi, Albert Luthuli, Martin Luther King, Mons. Romero,

Marianela Garcia e tanti altri anonimi. Ha massacrato i giovani non violenti e miti di piazza Tien An Men.

La pace è oggi una pratica che unisce e che convoca una nuova civiltà da una parte all'altra del mondo, in un riferimento esplicito o meno a Cristo. Ma è anche una barriera sulla quale si abbattono successive ondate di odio. La pace è un grande punto di riferimento ecumenico per i credenti, un termine di paragone per giudicare della propria conversione. Sequela e conversione vengono giudicate in faccia al razzismo, alla fame, agli armamenti, alla tortura, alle molteplici violazioni dei diritti umani e dei popoli, alla distruzione della vita e del creato. In faccia anche all'ambizione, ai profitti facili, all'individualismo esasperato del nostro sistema.

La pratica della pace è perciò anche un'esigenza che divide i credenti e gli stessi cristiani. Lo è stato in alcuni particolari momenti storici, come le Crociate o la Conquista delle Indie; lo continua ad essere ancor oggi, tra gli uni che cercano spesso di utilizzare la religione come piedistallo del proprio potere e dei propri privilegi, e gli altri per i quali la fede nel Dio della Vita è fonte di conversione e di cambiamento continuo alla luce del Progetto del Regno.

In alcune comunità impoverite dell'America Latina ho sentito chiamare "vida justa" quel che noi chiameremmo facilmente "pace". A scanso di equivoci, potremmo dire! Certamente anche Gesù nel Vangelo utilizza la parola "pace" soprattutto in contrasto con l'opposizione di chi lo rifiuta fino a volerlo morto, e in ogni caso nei giorni di maggior conflittualità attorno a sé. All'entrata a Gerusalemme, Gesù fa dolorosamente memoria del progetto di Pace. Così Luca riporta: "Quando fu vicino, alla vista della città, pianse su di essa, dicendo: "Se avessi compreso anche tu, in questo giorno, la vita della pace.

Ma ormai è stata nascosta ai tuoi occhi... perché non hai riconosciuto il tempo in cui sei stata visitata" (Lc 19,41-42,44).

Quel giorno è stato per Gesù l'occasione di un profondo discernimento interiore. Certo, nella memoria del cuore, saran passati molti fatti della storia del popolo, il volto di tante sue guide, la riflessione delle esperienze, il ricordo delle benedizioni, ma anche di tante ribellioni paralizzanti. Gesù avrà di certo pensato alla ricchezza dei richiami alla pace delle Scritture, a tutto ciò che Gerusalemme, città santa di pace, simbolizzava, alle citazioni di questa città nei salmi, nei cantici, nelle preghiere, a tutto ciò che questo significava in termini di relazioni tra Dio e l'umanità, in vista di rapporti nuovi di Alleanza quotidiana e cosmica.

La sua pratica di pace lo ha condotto verso giorni di solitudine, con la città ma anche con i suoi stessi discepoli. E' allora che ha ripetuto spesso la parola "pace", libertà da ogni ambiguità: "Vi lascio la pace, vi do la mia pace. Non come la dà il mondo, io la do a voi. Non sia turbato il vostro cuore e non abbia timore" (Gv 14,27). La pratica di pace di Gesù è stata appassionata, cioè colma di passione, perché Egli è venuto a trasformare la storia umana, e tutte le sue relazioni, in storia di salvezza. E questo è ciò che ha chiesto di fare anche a noi, passo a passo nelle piccole e nelle grandi solidarietà.

In Gesù non c'era una pace "interiore" staccata da quella storica, incarnata. Nell'adesione e nell'obbedienza al progetto del Padre, riceve la pace come un Dono unico, che a sua volta affida a noi dentro il quotidiano della vita.

Allo stesso tempo che la pace significa onestà, coerenza, integrità personale, verità, libertà, significa anche rispetto dell'altro diverso da me, rispetto dei popoli e della costruzione della loro storia, giustizia

da ricercare senza sosta nell'economia e nella politica. Significa collaborare ad una cultura della solidarietà e dell'uguaglianza.

Si tratta di una solidarietà preferenziale con le vittime della mancanza di pace, soprattutto gli impoveriti e gli emarginati di questo nostro mondo diventato sempre più un villaggio unico. Ci sono perciò delle scelte e delle lotte che esprimono la pace di cui ho costantemente sete insieme ad altri. La lotta, per esempio alle cause dell'impoverimento e dell'emarginazione. Opto infatti per il povero, quando lotta contro la sua povertà. Questo impegna anche il mio stile di vita. Diventa importante la sobrietà, la semplicità, non come gusto individuale, o addirittura come moralismo, ma come segno di condivisione e di coinvolgimento con le attese altrui. La povertà infatti non va superata con la ricchezza, ma con la giustizia e la compartecipazione, di cui cerco di dar esempio e costituire degli esempi anticipatori di una società nuova.

C'è sempre un livello di realizzazione di pace che tocca il profondo del cuore umano e le sue speranze, quel qualcosa che sta più in là del sociale e del politico. Tocca tutto ciò che conservo e coltivo in cuore. Definisce quel che sono e che voglio essere. E' quel livello in cui percepisco anche me stesso in relazione agli altri, per es. il diverso, la donna, il nero. Anche tale livello deve avere un obiettivo di pace nella ricerca di realizzare una capacità di relazioni in tutte le direzioni, fino a quella con Dio.

A questo livello, si situa probabilmente la crisi di identità, soprattutto delle nuove generazioni del nostro mondo ricco.... Da noi, c'è una mancanza di pace che si evidenzia come disumanizzazione nei rapporti, come alienazione nell'identità della persona. I suicidi, la droga, l'alcoolismo sono gli indicatori dei vari modi di fuggire.

Nel Sud del mondo, il livello politico della pace sembra prevalere. C'è la necessità di organizzarsi nel concetto per una pace frutto di un riscatto di giustizia. C'è l'urgenza di dare soluzioni politiche alle cause politiche delle ingiustizie e delle emarginazioni. La pace è costruita nella vita delle organizzazioni che il popolo si dà come strumento per cambiare. E' un lungo Esodo, e travagliato. E' possibile avanzare soltanto mano a mano che un progetto di giustizia e di pace cercato assieme va chiarendosi.

Nei tempi corti, per molti la pace significa poter mangiare una volta al giorno in modo sufficiente, uscire dalle insicurezze primarie del quotidiano, dalla fame, dalla malattia, dalla mancanza di casa. E' un obiettivo minimo per celebrare la vita.

Rimane poi il successivo: democratizzare l'aspetto economico della vita, l'accesso ai beni; democratizzare anche gli aspetti politici; socializzare il potere e i mezzi culturali.

Per tutti i popoli c'è sempre un obiettivo massimo di pace che sta in cima ai propri progetti, che è davanti al cammino come una Terra promessa verso cui andare: la persona e la società vissute come esperienza di amore, di libertà, di relazione umanizzata. Il papa Paolo VI chiamava questo obiettivo "la civiltà dell'amore", che dobbiamo sempre anticipare come esperienze nei propri gruppi e nelle proprie aggregazioni quotidiane. Lavorando per tale obiettivo, molti sono preoccupati non solo per la salvaguardia del creato, ma per una fraternità con esso: con gli alberi, con l'acqua, con l'aria, con gli animali, con il cosmo intero dentro il quale l'essere umano è minacciato nella sua stessa esistenza e nel senso stesso della sua vita. La pace infatti è frutto anche di una profonda e radicale compassione e solidarietà con gli esseri di tutto il cosmo.

Nei passaggi di questo Esodo, c'è spazio per la

partecipazione e l'apporto di ognuno. Vi si può trovare anche una grande fecondità di vita. C'è chi lotta e chi prega solidarmente. Chi studia e ricerca metodi e strategie per rendere i passaggi più spediti, perché i costi umani siano minori, perché nei processi di liberazione dai tanti mali si preferiscano le armi della nonviolenza. C'è l'artista e il contemplativo. Chi già nell'oggi riesce a vedere squarci di cieli aperti, di terra nuova e di cieli nuovi.

C'è un filo invisibile che unisce le aspirazioni di tantissime donne e uomini del nostro tempo, e quelle di popoli interi. Esso li fonde per costituire un unico grande popolo della pace.

□



... rileggendo i documenti del Magistero

LA MORALE E LE TECNOLOGIE GENETICHE

(A cura di Dario e Caterina Paoletti
per i Settori END di Roma)

"Dio prese l'uomo, lo pose nel Giardino, perché lo coltivasse e lo custodisse" (Gen. 2: 15).

L'uomo ha in sé le capacità per "coltivare" al meglio il "Giardino": sotto questo termine potremmo far entrare tutto ciò che è frutto dell'evoluzione scientifica e tecnica; ma la parola "custodire" richiama alla responsabilità sulle sue stesse azioni, sulle conseguenze che le applicazioni delle sue enormi capacità, unite alle risorse del "Giardino", possono aver prodotto e potranno produrre ancora.

Anche se la Bioetica nasce come disciplina nel 1970 negli Stati Uniti, per tentare di conciliare il progresso scientifico con i principi morali, il suo fondamento lo possiamo cercare e trovare nel capitolo 2° del Genesi.

Giovanni Paolo II, rivolgendosi alla Pontificia Accademia delle Scienze, in occasione della Giornata Mondiale della Pace 1990, ha richiamato i problemi legati alle diverse condizioni di sviluppo delle varie parti del mondo, ha sottolineato l'importanza di una "coscienza ecologica", del "rispetto per la natura", della "responsabilità nell'applicazione dei

progressi scientifici e tecnologici” del “rispetto per la vita e per la dignità della persona umana”, della “necessità urgente di una solidarietà nuova che offra possibilità per consolidare le pacifiche relazioni tra gli Stati” (come si vede le problematiche bioetiche si embricano con quelle socio-economiche e politiche).

Renato Dulbecco, premio Nobel per la Medicina nel 1975, nella introduzione al suo libro “Ingegneri della vita”, scritto in collaborazione con Riccardo Chiaberge, ci fa spaventare presentandoci un ipotetico mondo (forse già possibile tra una cinquantina d’anni) in cui il “Grande Ingegnere” realizza un esercito di “superuomini”, una razza perfetta che ci ricorda drammi ancora abbastanza recenti, ma nel contempo ci richiama agli enormi vantaggi ottenibili mediante l’ingegneria genetica, particolarmente nel campo della medicina. Il suo libro è un invito a tutti ad entrare con cognizione di causa nel “grande dibattito necessario a valutare serenamente fondamenti, finalità, metodi, applicazioni, vantaggi della bioingegneria e quindi anche i suoi pericoli e i dilemmi morali e religiosi che essa provoca”.

(L’équipe di redazione)

La bioetica, termine ancora sconosciuto a molti (in genere non si trova nemmeno nei dizionari enciclopedici, a meno che non siano di edizione piuttosto recente), non è una scienza, ma una disciplina che si occupa di studiare ed interpretare in modo “etico” i problemi che sorgono dalla ricerca scientifica e che tenta in qualche modo di proporre una prospettiva unitaria a quello che viene comunemente definito “progresso della conoscenza”. Essa quindi coinvolge numerose discipline scientifiche come la biologia, l’ecologia, la fisica, la demografia, la medicina, la sociologia.

Il DNA umano, di dimensioni microscopiche ma

lungo un metro e mezzo (la contraddizione apparente sta nel fatto che il DNA di ogni cellula è disposto allo stesso modo di una fune dentro una stanza, infatti dentro una piccola stanza possono essere tenuti chilometri e chilometri di fune) contiene i “geni”, ormai oggetto di studio da diversi anni, in quanto veri “artefici” delle caratteristiche e delle funzioni di ogni organismo: nell’uomo per esempio determinano il colore degli occhi, la sua altezza, il colore dei capelli, il suo grado di intelligenza, etc..

Per questa ragione le sperimentazioni su di essi hanno portato ad importanti scoperte, ma hanno cominciato anche a porre molti problemi sulla legittimità di certe ricerche: dai geni di un individuo deceduto si potrebbe teoricamente crearne una nuova copia e farlo tornare a vivere (il fenomeno scientificamente viene definito “clonazione”).

Allo stesso modo si potrebbero unire geni animali con geni umani, con il rischio di risultati imprevedibili... o magari utilizzare a fini “commerciali” le eventuali scoperte, cosa probabilmente già avvenuta.

Se l’embrione viene manipolato anche l’etica subisce la stessa sorte, ma il problema si complica se la “manipolazione” avviene a fin di bene, come nel caso del “sexing” utilizzato in Gran Bretagna per evitare che nascano bambini affetti da malattie genetiche, legate al cromosoma X, che colpiscono in particolare i maschi: emofilia, daltonismo, distrofia muscolare e altre decine di patologie ereditarie.

Ormai certe ricerche violano apertamente i confini del “sacro”, concetto probabilmente oscuro allo scienziato ma perlomeno presente nell’uomo di fede.

Ma quando si parla di sacralità si vuole intendere non tanto la dimensione “divina” quanto la dimensione umana nella sua “pienezza”.

Su questo punto l’etica deve sollecitare la scienza a considerare l’uomo come un’unità organica che

trascende la sua stessa essenza. L'uomo non è il risultato della somma delle parti che lo compongono, ma molto di più e l'utilizzo di una qualunque di queste due parti, anche infinitesimale, necessita di dover prendere in considerazione questo principio.

Accanto alla manipolazione genetica incombono sull'uomo altri tipi di manipolazione come quelli provenienti dall'informazione diffusa dai mass media capaci di influenzare in modo determinante opinioni, emozioni, idee e pensieri.

Per questa ragione la Bioetica può diventare un'occasione di studio per ricordare ad ogni disciplina di tener conto dei risultati o degli insuccessi delle altre, in nome di una visione unitaria della conoscenza.

Può anche diventare un'ottima tribuna per ricordare all'uomo i suoi limiti soprattutto quando "gioca" con la vita, ricordandogli che dove c'è vita c'è sempre dietro un progetto molto più grande di lui...

Nella poesia di ogni cellula vivente ci sono scritti i versi del Creatore; probabilmente un giorno ne conosceremo il contenuto in modo completo; sta a noi però imparare a riconoscere la volontà del Padre e non viceversa.

Recentemente il parlamento britannico ha approvato una legge che consente le sperimentazioni sull'embrione umano prima del quattordicesimo giorno di gestazione (periodo entro il quale gli scienziati hanno scoperto che l'embrione non si è ancora completamente formato) e l'aborto entro le prime ventiquattro settimane di vita. A questa legge ha prontamente risposto il centro di Bioetica dell'Università Cattolica che ha dichiarato: "Il sacrificare esseri umani per il beneficio di altri... rievoca drammaticamente lo spettro del periodo nazista".

Occorre porre limiti alle applicazioni della ricerca ma non bisogna ostacolare il progresso della conoscenza: pur essendo la sperimentazione necessaria non può in alcun modo essere fatta sull'uomo, bisogna piuttosto utilizzare gli animali. Senza comunque, provocare loro inutili sofferenze. La regolamentazione in materia di Bioetica deve nascere dal più largo consenso possibile e non si può più partire da sterili affermazioni di principio.

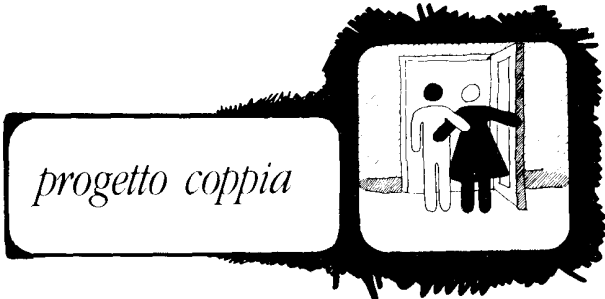
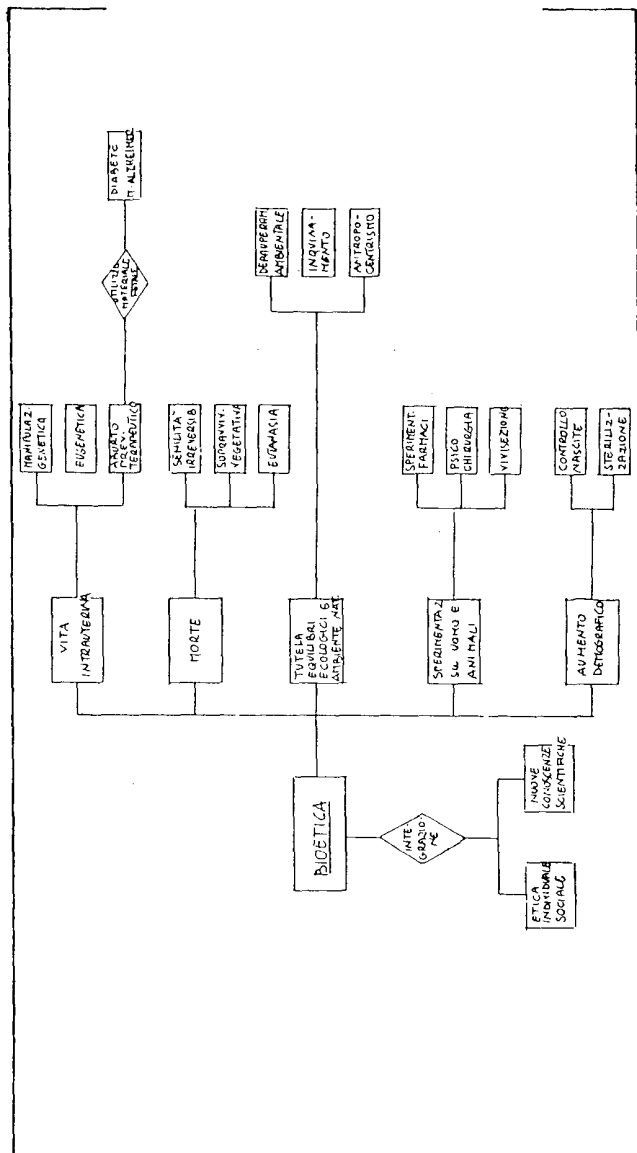
Proprio in questo sta il contributo dei credenti: ciò in cui crediamo deve trovare consenso; dobbiamo comunicare il gusto di vivere e di lasciarci meravigliare dalla vita, mostrando che è sempre degna di essere vissuta anche quando è travagliata dalla sofferenza. Occorre quindi "saper rendere ragione della speranza che c'è in noi", del fatto che esiste un progetto, un cammino verso qualcosa di Grande.

I limiti alle tecniche applicate nella ricerca scientifica dovrebbero essere posti dalla coscienza individuale, confrontata nella comunità, istruita dagli scienziati, guidata dall'etica, illuminata dalla Chiesa, regolata dal diritto, conciliata con la libertà e la dignità dell'uomo.

□

Alcune letture suggerite:

- Istruzione sul rispetto della vita umana nascente e la dignità della procreazione — *Congregazione per la dottrina della fede*, 22/2/1987 in Regno-Doc. n. 7/1987.
- Bioetica: quale apporto dalla teologia? di *L. Lorenzetti* in Regno-Att. n. 4/1988.
- Una morale laica: i primi passi; di *L. Prezzi* in Regno-Att. n. 22/1987.
- Tecnologie genetiche e discernimento morale (a cura di *G. Licheri*) in Regno-Att. n. 2/1987.



Il Metodo END

LA PREGHIERA DI COPPIA

(a cura del Settore Brescia B)

Alla presenza di Dio, insieme, non importa se la bocca pronuncia solo delle formule o tace, leggere il fondo del proprio animo alla luce dell'altro, scoprirsi e conoscersi reciprocamente in una nudità interiore di cui siamo forse più gelosi che di quella fisica... La preghiera di coppia è un punto di partenza e un punto di arrivo, nell'itinerario di vita a due, per chi riconosce nel riferimento al Signore il segreto più profondo della propria unione coniugale.

Ci si può amare per mille attrattive reali (o talvolta anche solo supposte), per mille motivazioni che fanno il nostro amore folle o robusto a seconda delle età, ma ciò che nel nostro mutare di sentimenti e personalità crea il più comune e profondo ancoraggio ad una dimensione non passeggera del rapporto è il considerarlo un patto nostro con Dio.

Se, anche solo una volta, ci siamo posti con tutto il nostro essere e la nostra sincerità l'uno di fronte all'altro alla presenza di Dio, sappiamo cosa possa significare la preghiera di S. Agostino: "Fac Domine ut dilectio nostra charitas fieri possit".

Accogliamo Dio fra noi quando ci sentiamo

invasi dal desiderio di sentirsi più "grandi" di noi (e delle molte meschinità che ci portiamo appresso), dal desiderio di imparare dal Signore ad essere un po' come lui; "Deus charitas est". La preghiera è risposta, o balbettio nostro, di fronte a questa fede, a questa sicurezza.

Qualsiasi complicità la vita ci dia, sappiamo di poterla dominare con questa luce che si riflette su di noi e ci dà la possibilità, se lo vogliamo, di essere partecipi di quella *charitas*, capaci anche noi di amare oltre i limiti delle nostre povertà.

Certo la preghiera è poi anche un chiedere, chieder per i figli, per la tragedia del mondo, per tutto e per tutti; ma più delle richieste conta l'intensità del nostro affidarci, l'invocazione allo Spirito perché ci illumini e ci dia un occhio più coraggioso e acuto nel cogliere il bene che è in noi e fuori di noi.

Compartecipazione sulla preghiera di coppia nella nostra équipe

Pino e Giuseppina: entrambi sopraffatti dagli impegni professionali sociali ed ecclesiali, di cui li ha caricati l'assenza di figli, possono vivere poco insieme, ma senza crisi. I tentativi di preghiera comune, dicono, sono rari, legati ad occasioni particolari o ai pochi spostamenti con la stessa automobile. La buona sintonia non ha mai significato direzione spirituale reciproca, per un certo pudore o desiderio di autonomia. Li unisce però la riflessione e il confronto sul modo di intendere la vita e la fede, anche da punti di vista sviluppati in proprio. Importantissima la partecipazione alla celebrazione Eucaristica insieme che è come l'approdo degli affannosi giorni lavorativi.

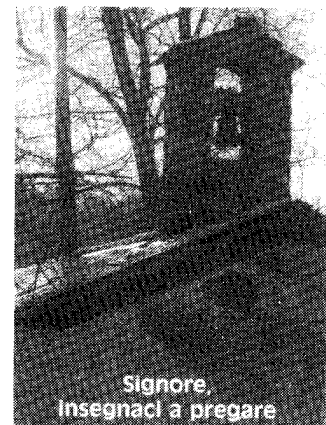
Gabriele e Maria Teresa: sono stati più fedeli, dicono alla preghiera familiare, anche se i figli sono ormai grandi, che a quella di coppia che nei momenti

di migliore intesa è il Padre nostro o il Magnificat recitato mano nella mano, in altri momenti la preghiera per formule, o la messa infrasettimanale.

Davide: arrivato quella sera d'équipe senza Pol-da, parla con un misto di ironia e di contentezza della sua preghiera molto mattutina e solitaria; gli riesce invece difficile pregare a due, anche se moglie e figlie sono affettivamente molto presenti nel suo chiacchierare con Dio.

Giancarlo e Rosanna: sono per la nostra équipe un po' i maestri della preghiera di coppia, perché parlandocene spesso, fin dai primi anni, ci hanno stimolato a non lasciarla cadere mai, anche quando costa o si riduce a formule, meglio se dette almeno a botta e risposta. L'importante, dicono, è sentire l'esigenza di mettere in comune il rapporto che ciascuno ha a suo modo con Dio, coltivare questa esigenza e allora si arriva qualche volta a pregare davvero insieme, che non è dire le stesse cose, ma dire quello che si ha in fondo all'anima (quello che dico a Dio, lo dico anche a te...).

Equipe Brescia 1



TESTIMONIANZE

La nostra esperienza di preghiera

La realtà delle preghiere di coppia nella nostra END è molto variegata. Il momento di preghiera nella coppia esiste ma risulta scarsamente valorizzato.

In alcune coppie si estrinseca prevalentemente nel momento della preghiera familiare. Si è appurato che esiste preghiera individuale abbastanza intensa, ma con difficoltà riesce a tradursi in preghiera di coppia.

Le motivazioni si sono individuate nei seguenti punti:

- in alcune situazioni i momenti di incontro fra i due sono molto limitati, particolarmente per motivi di orari di lavoro ed impegni extra lavoro;
- siamo convinti che il cammino debba essere in coppia, ma non abbiamo ancora maturato la forte volontà di realizzare questa convinzione;
- in alcune situazioni ha buon gioco anche la vergogna, detto anche rispetto umano, che blocca la capacità di esprimere all'altro/a i sentimenti più profondi specialmente in riferimento allo spirituale, al religioso, al rapporto con Dio.

(Equipe Verolanuova)

* * *

Siamo sposati da nove anni e partecipiamo all'équipe da circa cinque anni. Ci siamo posti tante volte il problema di pregare in coppia ed in verità a volte ci abbiamo provato.

Il risultato, anche se ci faceva sentire più uniti da una parte, dall'altra non ci sembrava di essere ancora pronti: avevamo modi diversi di rivolgerci al Padre.

Abbiamo allora deciso di lasciare tempo al tempo, pregando insieme ai vari ritiri, alla Messa, nei momenti della catechesi che si svolge nella nostra casa.

Con il passare degli anni ci è venuto più facile e spontaneo aprirci verso gli altri, essere più attenti verso noi stessi e verso i nostri figli.

Siamo certi che Dio ci offrirà anche il modo di pregare insieme come coppia per capirlo di più ed essere sempre a Lui uniti.

(Giusy e Fernando Lugana - Montichiari 3)

* * *

I momenti di preghiera di coppia per noi sono stati assai rari, ma penso che non sia tutto imputabile alla nostra negligenza. In questi anni di matrimonio gli impegni ci hanno assorbito e ci assorbono tutt'ora.

In queste condizioni i momenti di preghiera sono sempre stati piuttosto individuali e con sensibilità diverse.

Riteniamo che questo nostro modo di vivere, o meglio di non vivere secondo un'accezione consueta al termine spiritualità, sia certamente una lacuna da colmare.

Però siamo del parere che le nostre energie dedicate ai figli, la cui serenità e la cui crescita ci appare nel complesso soddisfacente, dedicate a finalità sociali costituiscano comunque un modo di comunicare con Dio, di esprimere la preghiera attraverso un tentativo di azione coerente con la nostra fede, in cui si trova una spiritualità forse non immediatamente percepibile ma che, ad una indagine retrospettiva più

attenta, evidenza aspetti, momenti, tensioni ideali che se anche non sono espresse verbalmente in un dialogo di coppia, hanno indubbiamente un grande valore e spesso costituiscono, magari inconsciamente, motivo di forza, di speranza, di sollievo, di serenità, di stimolo alla costruzione di una famiglia cristiana nel senso pieno del termine.

Certo questo non costituisce un incitamento all'abbandono del dialogo spirituale di coppia inteso nel senso più immediato del termine, però è da valutare anche in un'ottica meno individualista ciò che abbiamo costruito e ciò che stiamo costruendo.

Non saremmo arrivati a tanto, anche magari con atteggiamenti e aspettative non identiche, se non fosse esistito un "dialogo" fatto di gesti, di atti, di impegni dei quali però spesso parliamo e su cui ci confrontiamo. Forse è questo aspetto che sottovalutiamo, ma che a ben riflettere, presuppone una comunanza di intenzioni e di ideali di fede cristiana saldi e coerenti.

(Gianluigi ed Elisabetta Piardi - Brescia 7)

* * *

La preghiera di coppia per noi è molto importante perché ci aiuta a camminare in due. Purtroppo la nostra coppia non la pratica sempre; siamo più portati a pregare individualmente e ci è molto più facile pregare in comunione con altri, alla catechesi, nei ritiri e durante gli incontri di preghiera.

(Giuseppe e Dora Quinzani - Roé Volciano)

* * *

Soprattutto nei confronti della preghiera ci sentiamo una coppia sostanzialmente infedele ai patti formulati col cuore oltre che con la ragione otto anni

fa (epoca del nostro matrimonio) e ancor prima da "morosi"; la verità è che il quotidiano ci travolge ed è difficile alla sera trovare uno spazio per liberare gli animi dalle tensioni e dalle responsabilità di cui sono carichi e trovare l'uno nell'altro un desiderio di assoluto rilassamento contemplativo.

Ci si limita a contenersi un po' e a non scaricare tutte le proprie tensioni sull'altro. Più desideriamo spazi di incontro autentico e profondo tra noi, più li temiamo. Perché autenticità vuole anche dire fatica, caos di emozioni e conflitti che a volte è il caso di lasciare esprimere, ma a volte no.

Ringraziamo il Signore nei momenti belli anche piccoli, spontaneamente, riconoscendo di aver ricevuto veramente tanti doni. Nei momenti di fatica di tensione invece evitiamo accuratamente di rivolgerci a Lui insieme. Lo facciamo magari individualmente. Siamo quindi una coppia infedele ai patti e ancora molto bambina probabilmente nella fede. Ciò nonostante non ci sentiamo di guardare al nostro futuro come se questi limiti e queste fragilità di ora si debbano portare per sempre. Probabilmente a questi se ne sostituiranno altri, diversi.

Siamo cambiati molto, perché la nostra vita è cambiata molto dalle chiacchierate chilometriche che facevamo da fidanzati. Non ci sentiamo però di rimpiangere il passato.

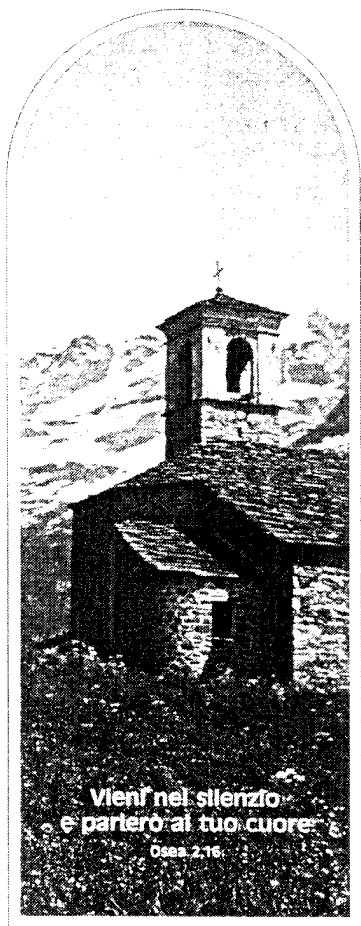
Le gioie che sperimentiamo ora sono molto più intense, anche perché più cariche del nostro impegno e della nostra fatica quotidiana.

E' nelle responsabilità che ci sentiamo cresciuti soprattutto nel rapporto con le figlie, anche per quel che riguarda la preghiera, che con loro riusciamo a rispettare, se pur minima, come rito serale prima di cena e prima che si addormentino.

Vorremmo tanto riuscire a comunicare loro la fiducia in un Padre grande, che non sbaglia, quando

i loro genitori sbagliano, che è paziente e fiducioso, quando noi perdiamo la calma, che sa attendere, quando noi ci lasciamo prendere dalla fretta, che non teme gli errori umani perchè sa quanto è debole l'uomo, ma fa sempre il tifo per ciascuno di noi, perchè sa che ciascuno ha dei doni e può sempre dare domani qualcosa più di oggi.

(Laura e Gigi Troncatti - Brescia 7)



NOTIZIE ...

... DA EQUIPE ITALIA

Riunione E.I. - Lecco 16-17 Giugno 1990

L'incontro, tenuto presso il Centro di Spiritualità a Somasca di Vercurago, ha inizio riflettendo e pregando su Romani 12,1-21: il brano di Paolo - nel quale ciascuno è invitato a valutarsi "in modo giusto secondo la misura della fede che Dio gli ha dato" e nel quale si ricorda che nella comunità non tutti hanno la stessa funzione - appare di particolare significato nel momento in cui all'interno di E.I. avvengono tre avvicendamenti nel servizio di responsabili regionali (i Loporcaro che subentrano ai Pasquariello, gli Stella ai Pacciotti, i Tamburi ai Gallino). La preghiera di ciascuno ha così rilevato l'importanza e la "grazia" dei servizi nella comunità, nonché l'importanza dei carismi. Il tema dei carismi è stato ripreso anche nella successiva riflessione ecclesiologica sul tema: "La Chiesa, popolo di Dio, come popolo profetico" quando si è sottolineato quanto sia importante vivere una "chiesa di carismi", dove la comunità suscitata dalla parola diventa popolo profeti-

co reinterpretando, attraverso i secoli, la verità che è patrimonio della fede comune.

Calendario Riunione E.I. e Sessioni Nazionali 1991

Frascati, 5 ottobre 1990 (E.I.)
Frascati, 5-6 ottobre 1990 (Incontro R.S.)
Perugia, 24-25 novembre 1990 (E.I.)
Puglia, 16-17 febbraio 1991 (E.I.)
Brescia, 13-14 aprile 1991 (E.I.)
Nocera, 24-28 aprile 1991 (Sessione)
Fossano, 15-16 giugno 1991 (E.I.)
Nocera, 19-24 agosto 1991 (Sessione)

Il bilancio di Equipe Italia

E.I. ha verificato il proprio servizio al Movimento, soprattutto in termini di contenuti. E' stato evidenziato lo sforzo per coinvolgere sempre di più tutti gli équipes sui temi e sui cammini di maturazione che il Movimento internazionale e italiano stanno facendo (il "secondo soffio", la laicità, la teologia del matrimonio, etc.). Tale sforzo di coinvolgimento è stato abbastanza receptivo: se ne sono avuti dei riscontri positivi nelle Giornate di Settore, nelle Sessioni regionali e nazionali, nelle diverse occasioni di incontro. E' stato fatto un notevole passo di maturazione sul piano del pluralismo: le diversità sono state occasione di arricchimento reciproco e di comunione. Equipe Italia è a servizio di questa comunione che si realizza comunque nella propositività, nell'offrire a tutti occasioni di crescita, di approfondimento, nell'essere sempre attenti alla storia, ai segni dei tempi. Proprio nella propositività si verifica e si matura la comunione. Su certi temi, quali la teologia della coppia, il Movimento ha acquistato un bagaglio che deve trovare forme di comunicazione ecclesiale che vadano al di là del Movimento stesso.

Incontro dei Responsabili di Settore (Frascati)

I contenuti si incentreranno sull' *Equipe di Settore e sul Collegamento*, trattando il tema prima con un approccio ecclesiologico che evidenzi la dimensione comunitaria e comunione dell'Annuncio (relazione di d. Giovanni Cereti), e quindi con un intervento che sottolinei come l'Équipe di Settore e il Collegamento si motivino proprio su tali fondamenti ecclesiologici (Gigi e Giovanna Oliveto). I momenti liturgici saranno introdotti e guidati da Lorenzo e Laura Loporcaro. La preghiera della sera degli arrivi avrà una particolare solennità con segni e proposte di riflessione sul servizio: in questo clima di preghiera verranno anche salutati i Regionali uscenti e coloro che subentrano. Per la segreteria organizzativa è confermata la disponibilità dei Le Compte.

Sul discorso specifico del Collegamento viene anche proposto di organizzare una apposita Sessione.

Sessioni Nazionali

Il giudizio che emerge dai questionari dei partecipanti alla Sessione primaverile di Nocera è complessivamente positivo: l'85% dei partecipanti ha ritenuto "buono" il contenuto della Sessione rispetto a quelle che erano le loro esigenze. Di alcuni suggerimenti dati (sia sui contenuti che su aspetti organizzativi) ne verrà tenuto conto nella Sessione estiva.

Panoramica sulle Regioni

Dal quadro generale emerge un Movimento molto vivo: se pur a piccoli passi continuano a nascere équipes anche in zone nuove (Lucca, Altamura, Gubbio, Battipaglia, Verona). Da più parti si rileva un notevole impegno nella diffusione e nel pilotaggio.

INCHIESTA TRA TUTTE LE ÉQUIPES

Risultati del sondaggio lanciato nel n. 51 - Lettera END

Dopo le esperienze positive già fatte l'anno scorso, sono già state programmate alcune Sessioni regionali o inter-regionali: il Centro-sud ha scelto come tema "Vita di coppia e spiritualità nel quotidiano" (Napoli, 6-9 dicembre). Si avranno, inoltre, due incontri inter-regionali con la venuta di p. Olivier in Italia, sul tema della sessualità (Varese, 13-14 ottobre; Perugia, 19-21 ottobre). Nella Regione nord-est, d. Vittorio Gandini subentrerà a P. Costante Brovotto come consigliere dell'Equipe Regionale.

Da molti settori viene sollecitato un approfondimento del ruolo del Consigliere spirituale, magari organizzando una sessione proprio per i consiglieri.

Incontro con il settore di Lecco

Dopo la celebrazione dell'Eucaristia e la cena, il sabato sera si è svolto un incontro con il Settore di Lecco, cui hanno partecipato tutte le coppie del Collegamento e numerosi équipiers. Lo stesso Settore aveva scelto come argomento dell'incontro: "Fedeltà al carisma END e pluralismo delle coppie".

Dopo un'introduzione di Luigi Oliveto si è avuto un ampio scambio di riflessione dal quale è emerso come la fedeltà al Metodo e alla sua applicazione "obbligata" la coppia ad una ricerca della propria identità e della propria crescita manifestando così le autentiche diversità che esistono e che, vissute nella comunione dell'esperienza di équipe, divengono ricchezza per tutti; sono proprio queste diversità che costruiscono la comunione in un cammino comunitario e la fedeltà al carisma originario delle END.

* * *

Per concretizzare il "Secondo Soffio" è importante conoscere lo stato delle équipes!

Le risposte pervenute sono state 870, su 1820 coppie che fanno parte delle END in Italia.

L'analisi dei questionari pervenuti è stata fatta da Laura Montermini, figlia di équipiers senesi e dal suo fidanzato Alberto Collet: a loro un affettuoso grazie.

(I valori sono espressi in percentuale)

1. Che cosa cercate nelle END?
 - Un aiuto per tendere alla santità 35,1
 - Un'occasione per pregare insieme 34,5
 - Degli incontri tra amici 10,5
 - Un mezzo per uscire dall'isolamento 4,0
 - Altro (cammino di fede in coppia) 15,9
2. Se siete nelle Équipes da oltre 10 anni, perchè vi rimanete?
 - Perchè è diventata una necessità 55,7
 - Per mantenere le relazioni cogli amici 11,6
 - Perchè non si ha il coraggio di andarsene 3,3
 - Per la forza dell'abitudine 1,1
 - Altro (validità del Metodo, aiuto nel cammino di fede) 28,3
3. Tra gli impegni:
 - A. Quali i più difficili da mettere in pratica?
 - Dovere di sedersi 41,3
 - Preghiera coniugale 16,8
 - Regola di vita 14,2
 - Preghiera 8,5
 - Compartecipazione 7,9
 - Tema di studio 6,1
 - Preghiera familiare 5,2
 - B. Qual'è quello che vi costa minor sacrificio?
 - Preghiera 20,1
 - Riunione mensile 17,8
 - Dovere di sedersi 17,2
 - Preghiera coniugale 10,2
 - Tema di studio 9,5
 - Compartecipazione 9,3

● Preghiera familiare	8,5		
● Messa in comune	7,4		
C. Qual'è quello che praticate con più difficoltà?			
● Dovere di sedersi	36,7		
● Regola di vita	13,8		
● Preghiera coniugale	11,3		
● Compartecipazione	10,9		
● Tema di studio	9,1		
● Preghiera	8,9		
● Preghiera familiare	5,6		
● Lettura editoriale Lettera END	3,7		
D. Potete dire di aver progredito su qualcuno di tali punti?			
SI		68,3	
● Dovere di sedersi	50,5		
● Preghiera	49,5		
NO		31,7	
● Preghiera coniugale	47,5		
● Regola di vita	26,7		
● Preghiera familiare	25,8		
		SI	NO
4. Nella vostra équipe la compartecipazione si fa regolamentare?	55,8	44,2	
● Vi partecipate regolarmente?	92,1	7,9	
● La preparate in coppia prima della riunione?	35,5	64,5	
Preparate il tema per iscritto?	52,7	47,3	
Dedicate un tempo sufficiente alla preghiera in équipe?	87,7	12,3	
5. Fate il dovere di sedersi regolarmente? Praticate la preghiera coniugale?	21,1	78,9	
● Regolarmente	24,1		
● Di tanto in tanto	60,2		
● Mai	15,7		
Fate la preghiera familiare con i vostri figli?	24,1		
● Regolarmente	24,1		
● Di tanto in tanto	49,5		
● Mai	23,9		
Fate il ritiro spirituale annuale?	42,4		
● In équipe	42,4		
● Con coppie di altre équipes	43,1		
● In altro modo	14,5		
		SI	NO
6. Avete già partecipato ad una Sessione di formazione?	41,9	58,1	
Avete preso parte ad attività di Movimento "al di là" della vostra équipe?	56,1	43,9	
Avete, al di fuori delle équipes, un impegno apostolico, pastorale?	62,5	37,5	

Breve commento

Sembra emergere che quello che si ricerca in équipe è generalmente una crescita spirituale e vi si rimane perchè questa è diventata una necessità.

Nell'ambito di questa crescita gli impegni più travagliati rimangono il "dovere di sedersi" e la "preghiera coniugale". Sono i punti più difficili da praticare, quelli peggio praticati insieme con la regola di vita, ma anche quelli nei quali ci si impegna per un progresso. Questo ci mostra quanto ancora ci sia da lavorare per vivere quegli aspetti che più caratterizzano una spiritualità coniugale.

Un altro dato importante ci sembra quello relativo all'impegno apostolico-pastorale da cui sembra emergere che l'appartenere alle END maturi ad una mentalità di servizio.

Riportiamo a commento alcuni brani di una lettera di accompagnamento del Settore di Varese che rende i risultati meno freddi e schematici:

"..... La vita matrimoniale media è di 25 anni. L'appartenenza alle END è di poco inferiore. Di fatto alcuni degli obblighi sono entrati nel vivo quotidiano delle nostre coppie, come il dovere di sedersi, sostituito, anche se non del tutto, da una confidenza collaudata spesso dalle prove, dalla fatica e dal dolore. Di fatto compartecipiamo e sappiamo tutto gli uni degli altri. Spontaneamente cerchiamo ed offriamo confidenza e correzione fraterna. Mettiamo in comune tutti i nostri problemi anche i più delicati e dolorosi. La preghiera durante le riunioni è un momento di grande verità. Scoraggiati dal fatto di non essere degli scrupolosi osservanti degli obblighi della Carta, un anno abbiamo deciso di chiudere e lo abbiamo passato a provare su di noi il vuoto e la mancanza dell'esperienza comune nella fede, in attesa di ricominciare l'anno successivo. La preghiera familiare molti di noi non la fanno, perchè i figli adulti non sempre l'accettano. Insomma sappiamo di non brillare..... Sentiamo ugualmente (per misericordia di Dio) il soffio dello Spirito che in équipe ci ha aiutati a superare tante difficoltà di coppia e di famiglia. Non può essere questa una giustificazione, nè una presa di posizione un po' polemica, ma soltanto la verità con un pizzico di speranza. Può bastare?"

PREGHIERA PER LA "TERZA ETÀ"

Signore insegnami ad invecchiare: convincimi che la comunità non commette alcun torto verso di me se mi va esonerando da responsabilità, se non mi chiede più pareri, se ha indicato altri a subentrare al mio posto. Togli da me l'orgoglio dell'esperienza fatta ed il senso della mia indispensabilità.

Che io accolga, in questo graduale distacco dalle cose, unicamente la legge del tempo, ed avverta in questo avvicendamento di compiti una delle espressioni più interessanti della vita che si rinnova sotto l'impulso della Tua provvidenza.

Fa o Signore che io riesca ancora utile al mondo, contribuendo con l'ottimismo e con la preghiera alla gioia ed al coraggio di chi è di turno nelle responsabilità, vivendo uno stile di contatto umile e sereno con il mondo in trasformazione senza rimpianti sul passato, facendo delle mie sofferenze umane un dono di riparazione sociale.

Che la mia uscita dal campo di azione sia semplice e naturale come un felice tramonto di sole.

Ing. Camillo Silva

... DAI SETTORI

Diffusione e Pilotaggio: contenuti per l'annuncio

*di Ottavio e Vanda Pasquariello
Intervento alla Sessione Regione Sud
Napoli 7-10.12.1989*

Annunziare la nostra Pasqua

La cosa sulla quale dobbiamo riflettere maggiormente è questa: siamo chiamati ad annunciare ciò che realmente abbiamo vissuto, un discorso di vita, siamo chiamati ad annunciare fondamentalmente la nostra Pasqua. Questo vuol dire che oggetto della diffusione non è per prima cosa un metodo e neanche un movimento, ma il racconto di come la vita ci è stata donata in pienezza.

Spesso diciamo che il Movimento si rivolge a coppie credenti, ma spesso abbiamo incontrato nelle équipes pilotate coppie (e così eravamo anche noi) che andavano a Messa, che partecipavano di tanto in tanto ai sacramenti, ma difficilmente abbiamo trovato coppie che vivevano la fede e questo anche in équipes in cammino da alcuni anni. Per noi è stata dura e pensiamo di essere ancora in cammino. Di questo bisogna avere consapevolezza quando si fa diffusione e pilotaggio.

L'annuncio per essere credibile deve metterci in grado di riprendere il dialogo a due se era interrotto,

di accoglierci se ci ignoravamo, di ritornare ad essere teneri come ai tempi dell'innamoramento, di ritrovare la delicatezza dell'ascolto, di rinunciare un po' di più ad avere sempre ragione e essere disponibili alle ragioni dell'altro che cammina a fianco a noi. Una coppia pilota che dovesse scoprire alla fine del suo pilotaggio che nulla è cambiato al proprio interno, è sicuramente una coppia che non ha annunciato niente.

L'annuncio per essere credibile deve porre in grado chi lo riceve di veder che è possibile, pur diversi l'uno dall'altro, vivere insieme facendo crescere nel tempo un tesoro comune di intimità, di entusiasmo e di festa, accogliendo le difficoltà e le angosce reciproche.

L'annuncio per essere credibile deve mostrare che è possibile perdonarsi; attraverso il perdono Dio continua a creare; crea possibilità di vita là dove è lo scoraggiamento. Quindi il rapporto a due che dobbiamo annunciare non è solo un contratto in cui l'uno controlla ogni gesto dell'altro e nel quale ognuno è condannato a recitare un ruolo che alla fine stanca. Quanti di noi si sono sentiti condannati nel ruolo di chi doveva risolvere i problemi per tutti, di chi doveva accollarsi il problema dei figli, di chi doveva garantire a tutti i costi il benessere crescente, il tenore di vita, magari le vacanze.

Per essere credibile l'annuncio deve dunque essere offerto da coppie che sono disposte a offrire i loro successi e i loro insuccessi, a raccontare come ciascuno si è sentito ascoltato ed amato dall'altro, magari quando era nella disperazione, o si è sentito perdonato quando l'altro non era disposto a perdonarsi. E' possibile mettere in atto dinamiche di gratuità, rispondere come ha fatto Gesù anche quando nella coppia capitano momenti o fatti distruttivi. Solo vedendo coppie così, che non si arrendono che

lottano come faceva Giacobbe contro Dio, si può pensare che non si sta insieme per obbligo o perchè ci sono delle difficoltà psicologiche a separarsi. Solo vedendo coppie così si può pensare che l'amore c'è, che l'Accoglienza con la A maiuscola c'è, che il perdono esiste, che la creatività, la bellezza, la fantasia corrono ancora sulla terra. In definitiva si comincia a credere che Dio vive nella storia di qualsiasi coppia.

Verrebbe da pensare: "Va bene, ma dove troveremo coppie capaci di annunciare a questo modo, e noi stessi, ne siamo capaci?". Ecco, noi non crediamo che bisogna essere perfetti, essere santi, almeno nella immagine tradizionale che abbiamo dei santi; anzi chi annuncia non deve presentare la casa pulita per l'occasione: non si annuncia la propria bravura, la propria presunzione di bontà, ma si annuncia che l'amore dell'altro accanto a noi ci ha aiutato a vivere; si annuncia che siamo dei peccatori salvati, che abbiamo bisogno di essere felici, sereni, accolti, amati e come Dio, attraverso l'amore dell'altro accanto a noi, ha esaudito questi nostri bisogni.

Dice il Salmo 40: "Ho sperato nel Signore, egli ha dato ascolto al mio grido, perciò ho annunciato la sua giustizia nella grande assemblea": se si è in qualche modo visto il Signore, se ci si sente salvati non si può fare a meno di parlare.

Noi pensiamo che questa sia la cosa fondamentale per fare diffusione, per fare pilotaggio, ma anche per essere in tutti i servizi del Movimento. E' certo che una cosa non bisogna fare mai: non bisogna dire agli altri come devono fare. E' bene non riempire le persone che ci stanno di fronte di obblighi e di doveri la prima volta che li incontriamo e non predicare ciò di cui non si è fatto esperienza.

In tutte le cose occorre allenamento.

Il metodo: un allenamento che ci fa Chiesa

Non esiste spiritualità senza allenamento, nessun santo è riuscito a diventare tale senza un minimo di severità con se stesso e un massimo di misericordia con gli altri. L'allenamento è importante e certo in coppia è più difficile perchè i tempi dell'uno non sono i tempi dell'altro, perchè ci si vergogna spesso ad ammettere come si è o come siamo fatti di fronte all'altro, perchè c'è in gioco la perdita di "potere" dell'uno nei confronti dell'altro, perchè non siamo disposti a mettere la nostra vita fino in fondo nelle mani di un altro.

Il Metodo è l'allenamento che ci propone il Movimento. Nessuna santità è senza metodo ed occorre seguirlo come se fossimo legati a una catena e costretti a farlo; per i primi potrà essere penoso perchè i muscoli sono intorpiditi come per ogni allenamento che comincia, ma ne scopriremo alla fine la ricchezza e la gioia.

Diciamo questo perchè non potremo annunciare niente se non faremo attenzione a quello che stiamo vivendo, se non impareremo a metterci l'uno di fronte all'altro nel "dovere di sedersi", se non avremo sperimentato la difficoltà di guardarci negli occhi e l'aiuto che ci viene dalla parola di Dio.

Punto fondamentale del metodo è il momento della compartecipazione. La compartecipazione spesso si svilisce in una sorta di messa in comune. Occorre capire questo momento. Secondo noi la compartecipazione è un grande momento sacramentale di confessione e di fede: si chiede perdono a Dio e all'altro, insieme ai fratelli, si fa una esperienza di chiesa in cammino, perchè mentre ciascuno dice le sue difficoltà, il suo non essere stato capace di amare pienamente, mentre chiede il perdono del coniuge che gli è accanto, tutti gli altri sono chiamati ad aiutarlo in

quelle difficoltà, a pregare perchè quelle difficoltà possano essere superate, a sentirsi fratelli negli stessi peccati e non giudici.

Se non si vive il Metodo non si vive la chiesa all'interno del Movimento, se non si vive questo allenamento il nostro Movimento si isterilisce.

Conosciamo équipes che sono dei gruppi che fanno cose egregie, bellissime, fanno studio teologico, ma solo quello, studiano tutti i documenti del Magistero sulla coppia, oppure occupano tutto il tempo delle riunioni a dire preghiere, ma fanno solo quello. Così non avranno un'esperienza di spiritualità di coppia perchè non si metteranno l'uno di fronte all'altro, non cammineranno insieme, non avranno un dialogo profondo. Questo non è un invito a non farsi una cultura, ma la cultura la si fa a partire dal bisogno: nessuno mai ha imparato cose che non gli servivano o di cui non sentiva l'utilità. La cultura si deve fare dalla necessità che sentiamo di incontrarci, dal nostro desiderio di liberazione e allora andremo anche a prendere i documenti del Magistero, arriveremo a capire che cosa è la psicologia di coppia, faremo tante cose anche al di fuori del Movimento che ci aiuteranno ad essere coppia, ma se non abbiamo preso coscienza di questo è inutile fare il gruppo che fa cultura, ed è inutile anche fare il gruppo che fa tante belle preghiere. La prima preghiera che il Signore ci chiede è di scoprirlo nell'altro accanto a noi.

Attenti a non presentare il metodo senza aver fatto prima evangelizzazione. Il Signore ama quelli che incontra, prima li ama e poi annuncia la buona notizia senza chiedere loro l'immediata conversione.

La buona notizia da annunciare alle coppie è: il Signore è passato per noi due, ha saltato le nostre porte come ha saltato le porte di Israele quella notte in Egitto, ha distrutto il male. Allora per noi è diven-

tato possibile il dialogo, la speranza, il perdono, è diventato possibile guardarsi negli occhi senza paura, è diventato possibile abbandonarci l'uno nell'altra, è diventato possibile ritrovare intatta la nostra identità di uomini in ricerca, è diventato possibile riconoscere l'altro e amarlo come tale.

Tutto questo non si annuncia in modo burocratico ma con la trasparenza della vita. Chi crede basti dire "come si fa" porta solo una legge.



**Esci
dalla tua Terra
e và....**

Il servizio di responsabili nel Movimento END

(A cura del Settore di Varese)

Responsabili noi lo siamo tutti in un modo o in un altro a diversi livelli: coniugale, professionale, etc. Ma la prima responsabilità di un équipier è di non tenere per sé stesso le ricchezze ricevute gratuitamente. Noi tutti abbiamo ricevuto tanto dalle END e il Signore ce ne chiederà conto. Egli vuole che ciascuno di noi doni il meglio di sé agli amici. Non dimentichiamoci della parabola dei talenti ...e siamo attenti alla conclusione: il Signore non è tenero con chi nasconde il suo talento. Mettiamoci quindi di fronte alla sua Parola, fiduciosi nello Spirito Santo che ci darà le capacità necessarie per svolgere il nostro ruolo di responsabili. Quando il Signore, attraverso l'équipe o il Settore, ci chiama a diventare "responsabili" di qualche servizio, si tratta di una responsabilità sia sul piano umano che spirituale. È essenziale che nella nostra attività ci sia come fine il "disegno di Dio" e per aiuto lo stesso Dio in noi. Questo implica vivere spiritualmente la nostra responsabilità; non dimenticando che Dio è il nostro sostegno e che dobbiamo abbandonarci a Lui. A S. Paolo inquieto Cristo rispose "la mia grazia ti è sufficiente". Non bisogna agire per agire e moltiplicare le azioni, ma

avere a cuore il costante riferimento che si agisce con Lui e per Lui.

Vediamo quello che è essenziale: essere disponibili a conoscere, a vivere e far conoscere quello che il nostro Movimento ci offre. Responsabili lo siamo in coppia: troppo spesso, lo abbiamo constatato, il carico è sulle spalle di uno solo. Nella Conferenza dei Vescovi italiani del 1982 si affermò che, perchè il nostro ministero coniugale sia fecondo, è necessario interiorizzare un cammino di speranza e di spiritualità di coppia: dobbiamo diventare una coppia responsabile che prega. La Bibbia ci ricorda che la preghiera è la forza dei figli di Dio.

Ci sono delle difficoltà, sarebbe ingiusto non confessarlo; la tentazione di non troppo esigere o di voler giustificare gli insuccessi talvolta è forte. E' giusto affermare che il Signore saprà comunque riconoscere l'amore con cui compiamo i nostri passi di responsabili, ma non dobbiamo consolarci in questo. Cerchiamo davvero le cose positive? Usiamo il metodo END che il Signore ci offre per divenire ogni giorno più degni del servizio a cui ci ha chiamati? Costruiamo ogni giorno su solide basi la "casa propria", quella intima della coscienza nella propria anima? Nessuno può accogliere altre persone dentro di sé se la sua anima è a soqquadro. Ognuno deve dare il proprio contributo perchè la sua "casa" diventi più carica di calore umano ed il frequentarla comunichi gioia.

Responsabili è essere costruttori della "casa comune" per la propria équipe e il Settore, sapendo di appartenere ad un grande movimento, essere creatori di "ambienti" di accoglienza e di comunione in cui quanti avviciniamo con il nostro operare si possano sentire appartenenti alla stessa famiglia.

Essere responsabili non è un onore, nè una promozione ma un servizio che si fonda su una

grande disponibilità, che preferisce il bene dell'altro al proprio e che trova la gioia nel cercare e valorizzare il disegno di Dio sugli altri.

Come animare l'équipe (di base o di servizio) di cui siamo responsabili?

- Pregare per ciascuno degli équipiers.
- Nei contatti, anche imprevisi, essere segno di amicizia, di incoraggiamento; essere attenti, in una parola aprire il proprio cuore e la propria casa all'ascolto.
- Essere capaci di ascoltare molto.
- Comunicare gli orientamenti che, a livello nazionale ed internazionale, il Movimento sta elaborando (utilizzare in tal senso la Lettera END).
- Svolgere con umiltà anche il lavoro amministrativo e di segreteria (da non sottovalutare) necessario per il buon funzionamento del Movimento.
- Essere attenti ai bisogni di chi non appartiene alle END rimanendo aperti all'inventiva, ma legati a tutto quello che il Movimento ci offre per aiutarci a vivere meglio in famiglia.

□



... DAGLI EQUIPIERS

I figli non sono nostri

Carissimi amici,

Dopo anni di silenzio, vogliamo condividere con Voi un altro momento di vita, non per noi stessi (perchè ora siamo stati chiamati - come tanti altri coéqui-piers - a realizzare non a parole, ma a fatti, che i figli non sono nostri o "per noi", bensì del Signore) ma perchè chi di Voi ha conosciuto nostro figlio Paolo personalmente od attraverso di noi, possa rendere lode a Dio per averlo concesso al nostro Amore e per avergli dato la possibilità di esistere e per sempre.

Anni fa, nella sessione sul Discernimento dello Spirito a Valdragone, avevamo riflettuto con Voi sul come Paolo ci aveva costretti a rivedere alcuni nostri comportamenti e sentimenti e come (lo Spirito per mezzo di Lui) ci avesse portato a riflettere sulla tolleranza, sul rispetto per gli altri, sulla coerenza con la Fede. Paolo intanto insegnava storia e filosofia in un liceo e, dopo tre anni, maturò la consapevolezza di poter esprimere la propria vita nel campo agricolo non solo come lavoro fisico, ma come assunzione di

responsabilità nei riguardi dell'ambiente, della società e della cultura.

Immaginate che festa e che gioia!!

Inizìò a prendere le redini dell'azienda dando alla stessa una impostazione più moderna e razionale e permettendo ad Armando di dedicarsi con più tempo e serenità alla ricerca ed al servizio per l'agricoltura biologica.

Sette mesi fa si sposò ed in quell'occasione ci disse di essere tanto contento di noi e di ciò che gli avevamo "passato".

Tragico incidente automobilistico lo privò della vita terrena, mentre stava recandosi ad un incontro periodico con dei giovani orticoltori biologici, ma il suo spirito e la sua presenza sono vivi in noi per la Fede e per tutto ciò che con la sua fantasia e genialità ha creato per la sua sposa, per noi, per i suoi amici e collaboratori e per gli ideali che con convinzione e impegno portava avanti (la giusta mercede per chi lavora la terra; il diritto dei popoli di colore e dei poveri, ecc. ecc.).

Ringraziamo tutti voi che ci siete stati vicini.

Vi lasciamo alla preghiera con gli ultimi ricordi che abbiamo di Lui: il suo viso sorridente e felice che il giorno di Pasqua ci salutò.

*Mavi e Armando Mariano
Vottignasco I (Fossano)*

Riflessioni di un pensionato

Sono pensionato, non per mia scelta, ma per le circostanze della vita. Trovarsi fuori del ciclo produttivo può essere traumatico, oppure piacevole, a seconda delle circostanze, comunque è una situazione nuova che, anche se aspettata, provoca reazioni inaspettate. Genova è una città a rischio più di tante altre, per la sua complessa struttura industriale e commerciale, e molti si sono trovati inaspettatamente e prima del previsto, pensionati loro malgrado. Come hanno reagito i nostri amici dentro e fuori le END? Può essere utile, interessante o meno, parlarne ed eventualmente aiutarci vicendevolmente? E' una esigenza sentita oppure no? Altri vi hanno pensato? Non ho idee precise in proposito, ma forse se si organizzasse un incontro informale e ci riunissimo anche in pochi, potrebbero venire fuori delle idee. Se nulla venisse fuori sarà stata una piacevole serata di amicizia. Quanti sono gli équipiers in pensione o prossimi? Personalmente credo di essere tra i fortunati che non hanno problemi economici, almeno per ora, e che hanno la possibilità di essere ugualmente occupati in varie attività. Infatti, pur avendo intenzione di svolgere un volontariato continuativo, non sono ancora riuscito a dedicarmi ad un servizio perchè tante piccole incombenze previste e non, che mi si affacciano quotidianamente, riempiono totalmente la mia giornata. Però anch'io sento talvolta la solitudine, l'incertezza di dover fare cose nuove per me, anche le più semplici, ma che se non hai mai fatto, ti trovi a disagio. Ripensi a quello che hai fatto nella

vita, ed è logico tentare un consuntivo, preparare un preventivo per il futuro. Ma quale futuro? Che volontariato? Sarò nonno con nipoti o nonno scapolo senza prole? La casa è sovente vuota e poi si riempie di colpo. Allora l'appartamento è troppo grande o troppo piccolo. Come ci prepariamo noi coniugi quasi nonni ma non ancora scapoli? I figli ci sono e altalenano tra dentro e fuori, siamo soli ma in compagnia, perchè siamo al vertice della piramide anche e soprattutto perchè, è il nostro caso, abbiamo la fortuna di avere ancora qualche genitore anziano a cui accudire che si appoggia a noi. Allora siamo anziani, vecchi, quasi giovani? Che tipo di "regolata" dobbiamo darci?

Riflettendo su quanto il Movimento END ci ha dato, sono portato a pensare che esso sia un movimento di spiritualità familiare strutturato specialmente per giovani coppie: nei decenni da me trascorsi in équipe si è sviscerato, studiato, discusso e costruito per formare le coppie dal loro inizio. I temi più pregnanti sono stati quelli della sessualità, dell'armonia di coppia, della paternità responsabile, della preghiera comune e dell'impegno sociale.

Si è studiato, pensato, agito per le coppie anziane? I problemi sono tanti: il lavoro che si lascia, i figli che uno dopo l'altro lasciano la casa, la coppia che rimane sola e deve riadattare la sua vita a nuovi orizzonti, gli anziani in casa, la vedovanza. E' già stato fatto qualcosa, o vi è qualche programma in corso, o potrebbe partire da Genova qualche idea?

(Riccardo Besio - Genova 2B)

Una esperienza personale

Siamo nelle END da diciotto anni e durante questo periodo abbiamo svolto diversi servizi (pilotaggio, collegamento, informazioni, ecc.).

Tutte le coppie che abbiamo incontrato, in un modo o nell'altro, ci hanno arricchito e più di una volta abbiamo pensato che, anziché "pilotare" eravamo pilotati. Abbiamo fatto la concreta esperienza della ricchezza altrui e del nostro limite.

Se pensiamo all'inizio della nostra appartenenza al Movimento, alla riluttanza a fare certe cose, a prendere certi impegni o servizi, non possiamo non riconoscere che lo stile END ha contribuito molto al nostro cambiamento: ci ha aiutato (anche se con fatica) a dire sì: la Provvidenza ha fatto il resto.

Quando ricordo poi che mi ero dato disponibile alla formazione del primo gruppo ...solo per non ostacolare la sua formazione nel nostro paese... che ritenevo positiva questa esperienza per gli altri... ma non per me, non posso non riconoscere che c'era un disegno superiore al mio e che, purtroppo, la mia cecità poteva essere di ostacolo...

Dopo un inizio insicuro e traballante, quasi senza accorgermi, sono divenuto più partecipe e, piano piano, più docile alla parola del Signore.

Il "dovere di sedersi" io non l'ho vissuto come un momento di crescita... ma come un pericolo d'arrabbiatura. E mi sembra di avere visto la stessa difficoltà in parecchie altre coppie durante i vari pilotaggi. Certo che conoscevo tutti i suggerimenti: ...è un incontro a tre..., Gesù è presente..., ecc.

Ora mi sembra di avere capito che tutte le difficoltà che trovavo nell'attuare questo impegno erano le stesse difficoltà che trovavo nella preghiera: anche il dovere di sedersi deve essere un incontro profondo e personale con Dio e quindi momento forte di preghiera di coppia. Purtroppo il rispetto umano ed uno sbagliato pudore qualche volta non permettono nemmeno di farsi vedere a fare il segno della croce. Frequentemente anziché il Padre Nostro, c'è il Dio mio e il Dio suo. E tutto questo crea competitività e antagonismi, anziché pace e armonia.

Il "dovere di sedersi" è un frutto molto importante, ma prima del frutto c'è il fiore. Ecco, per me il dovere di sedersi si sviluppa e matura sul fiore della preghiera individuale e di coppia!

Perché dico questo? Forse perché penso che qualcuno vive tuttora le mie stesse difficoltà e vorrei si sentisse incoraggiato a perseverare comunque, anche nell'aridità, perché i tempi del Signore non sono i nostri e quando meno si aspetta arriva la *grazia*, che ricompensa al centuplo i nostri piccoli sforzi di buona volontà.

(Achille e Iris Malighetti - Calolziocorte 1)



Partecipare ad una Sessione è per noi sempre un profondo arricchimento: le relazioni hanno sempre dei punti costruttivi, specialmente se si rileggono poi con calma, sia in coppia "sul luogo" o a casa, sia in équipe, mettendo in rilievo quello che maggiormente ci ha fatto meditare.

Il tema trattato a Nocera "Le piccole salvezze, la grande salvezza" ha portato a sviluppare, durante le équipes miste, confronti e pensieri nuovi. Alcune domande si riferivano alle nostre origini familiari; esse ci hanno aiutato ad aprirci con gli altri e a conoscerci maggiormente: è stata una sorpresa per tutti noi!

Il clima che viene a crearsi nell'incontro con gli altri è sempre gratificante; è il clima di una grande famiglia, è il piacere di incontrarsi, come se non fosse (per alcuni) la prima volta; ma è un lieto rivederci e un a presto rivederci.

Sono stati giorni vissuti intensamente anche all'interno della nostra coppia, avvicinati dalla preghiera e dal dialogo in una intesa spirituale.

Sensazioni impossibili da esternare, sentimenti difficili da descrivere, comprensibili però da tutti coloro che hanno avuto l'opportunità di vivere questi momenti di crescita in comune.

In fondo al cuore proviamo un rimpianto per tutti i nostri fratelli che non conoscono la grande gioia interiore che Dio dona quando ci rivolgiamo a Lui, dedicandoGli un po' di quel tempo che Lui stesso ci regala ogni giorno.

Preghiamo il Signore perchè tutti sappiano attingere da quell'immenso tesoro che è il Suo "amore", di cui tutti siamo in possesso, ma che molti, purtroppo, non sanno di possedere.

(Giovanni e Rosella Quiri - Torino 26)

Camillo Donat-Cattin è ritornato alla casa del Padre

Per trent'anni nelle END, Torino 1, con Marisa. Per una quindicina d'anni, responsabile con Marisa della Segreteria nazionale. Fin dagli inizi traduttore con Marisa dei documenti e delle Lettere END: del nostro archivio una buona parte porta il segno del suo lavoro puntuale e fedele.

Per noi, che lo abbiamo avuto amico-fratello per tutti questi anni, è troppo presto per perderlo. Il fratello maggiore nella nostra équipe. Un punto di riferimento, una "pietra angolare".

La profondità del suo pensiero e la serietà nell'adempiere gli impegni presi ci sono sempre stati di stimolo. Ci ha aiutato la sua ricerca appassionata della verità. Abbiamo sentito presente il suo amore per la giustizia. La sua bontà ci ha riscaldato.

Ti ringraziamo Signore, per averci fatto incontrare un Uomo.

A Dio, Lillo.

L'équipe Torino 1

Tutti noi sappiamo quanto sia importante, all'interno del Movimento, la circolazione delle idee, la comunicazione delle ricchezze spirituali e intellettuali che scaturiscono dalle équipes diffuse in tutto il mondo. La sovranazionalità del Movimento rappresenta in tal senso un patrimonio vastissimo.

Dunque le idee, le testimonianze, le esperienze circolano nonostante le diverse lingue... anche grazie a chi traduce nella nostra lingua quei messaggi.

In Italia, questo nascosto lavoro di traduzione (dal francese all'italiano), veniva svolto ormai da anni da Camillo e Marisa Donat Cattin. Loro erano le traduzioni dell'editoriale e del consueto scritto dell'ERI che appare in ogni numero della Lettera, e di

tanti altri materiali prodotti dalla Segreteria internazionale.

Oggi che Camillo è tornato alla casa del Padre, ci mancherà molto per la sua testimonianza umana, cristiana, per il suo attaccamento alle équipes, e (perchè no?!) per le sue traduzioni fatte insieme a Marisa, in maniera sempre così puntuale, in una lingua che attingeva al vocabolario della fede e del cuore... Che Camillo possa oggi "tradurre" presso il Padre le preghiere di tutti noi.

E.I. - La Redazione della Lettera

Ricordando Anna Maria

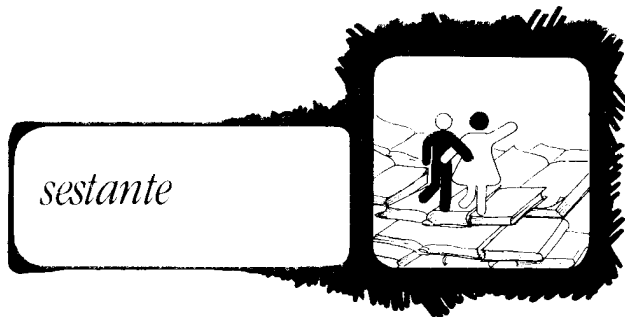
Il 9 aprile scorso, Anna Maria Marchisio, moglie di Paolo, ha cessato il suo cammino terreno per avviarsi a ciò che lei stessa definiva la vera mèta della vita: il Paradiso. Proprio sulle pagine della Lettera aveva recentemente scritto: "La vita... è un cammino continuo fatto di migliaia e migliaia di giorni, nei quali il tempo occupato dalle cose materiali connesse alla nostra sopravvivenza è la maggior parte. Però tutto questo lavorare, questo affannarsi e faticare non avrebbe senso se non avessimo il pensiero indirizzato alla nostra mèta. Dobbiamo prepararci il percorso: chi vuole intraprendere un lungo viaggio studia la cartina e prepara l'itinerario; la mèta si raggiunge per tante piccole tappe successive."

Questo era il programma di Anna Maria che lei viveva con grande consapevolezza e interiorità; e se il Signore l'ha chiamata a Sé, vuol dire che quel programma, per lei, era già maturo per un salto di qualità.

Scriveva ancora Anna Maria: "Nella regola di vita di una persona sposata non si deve perdere di vista il fatto che si è in due a fare questo cammino, e che è bello che si proceda per quanto possibile insieme. Certo gli impegni di lavoro ci separano spesso per moltissime ore della giornata, ma sappiamo di essere in due a sostenerci, a pregare l'uno per l'altro, a costruire insieme la nostra famiglia."

Oggi Paolo sa, nella fede, che i giorni della separazione esprimono una qualità ancora più intensa di un amore a due comunque finalizzato al dono reciproco della salvezza.

E.I.



Segnalazioni librarie

MATRIMONIO, AMORE E AMICIZIA

di Jacques e Raissa Maritain, Ed. Ancora

Abbiamo letto il libro sui Maritain.

Molto bello e ringraziamo l'équipe che ce lo ha donato.

E' facile dire che è stata una esperienza tutta particolare e molto particolare. Raissa doveva essere una persona eccezionale, per aver creato in Jacques tanta stima per la donna.

Siamo tra l'altro d'accordo con Jacques Maritain, che una maggiore collaborazione della moglie ai suoi libri avrebbe permesso di evitare quelle violenze di linguaggio, di cui un po' si compiace.

(A. Maria e Giuseppe Gonano - Besozzo 1)

* * *

MASCHIO - FEMMINA: DALL'UGUAGLIANZA ALLA RECIPROCITA'

a cura di Sandro Spinsanti, Ed. Paoline 1989

Il volume raccoglie gli atti dell'annuale Convegno organizzato dal CISF (Centro Internazionale Studi Famiglia - Milano).

Nell'introduzione Spinsanti, riferendo una battuta caustica di Françoise Giroux: "La donna sarebbe veramente uguale all'uomo il giorno in cui, a un posto importante, si designasse una donna incompetente", scrive che questo non è l'oggetto del convegno, che invece vuole essere "l'affermazione della differenza con la ricerca dell'uguaglianza" e la speranza "che si riattivi la reciprocità all'interno della famiglia".

Ricordiamo anche che Cettina Militello concludeva il suo intervento: "Qui e ora la compiutezza di Cieli nuovi e terre nuove è l'accogliersi vicendevolmente di uomini e donne, insieme partners di Dio nell'Alleanza, l'un l'altro partners del mistero della Redenzione".

Il convegno, con il contributo di vari studiosi, ha tracciato i contenuti possibili di ricerca e metodologia, con cui definire la differenza sessuale e valutare le proposte culturali relative all'identità.

Non è una lettura distensiva, ma può aiutare una rivisitazione filosofica, morale, antropologica e teologica dell'essere uomo e donna oggi.

(A. Maria e Giuseppe Gonano - Besozzo 1)

* * *

IL VANGELO SECONDO GLI SPOSI

di S. Palamenghi, EDB, 1989

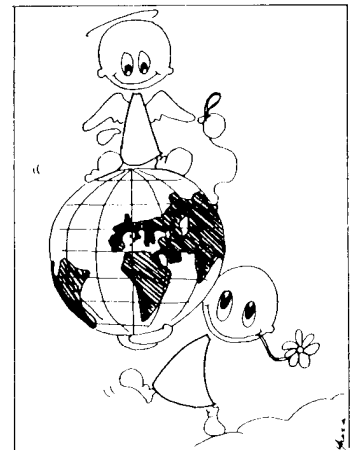
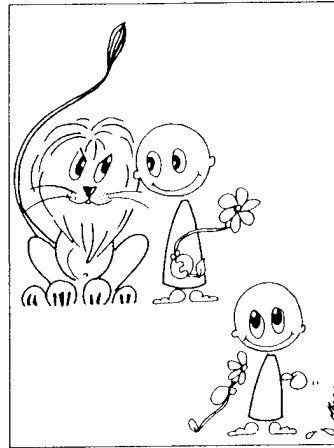
Trattasi di due volumi di conversazioni bibliche in chiave "laica coniugale" sul Vangelo. Ne è autore il fondatore del CIDAF (Consultorio interprovinciale di assistenza familiare) di Brescia.

Sono riflessioni che tentano, al di là di elucubrazioni teologiche, di scoprire nel messaggio di Gesù più profonde significazioni, vicine alla mentalità e alla prassi del popolo di Dio, di coloro che, nel matrimonio, "arrancano verso la perfezione".

LE BEATITUDINI

di Suor Maria Rosa

Beati i miti,



... perchè erediteranno la terra

SOMMARIO

- note di redazione p. 1

ORIZZONTI END

- risalire la corrente 3
- inchiesta tra le 5500 équipes del mondo 6
- incontro di culture diverse per costruire il Regno 7
- un viaggio-maratona in Brasile 10

PAROLE PER UN CAMMINO

- trasparenze del quotidiano 15
- fecondità ed accoglienza 20
- desiderio di pace e "civiltà dell'amore" 24
- la morale e le tecnologie genetiche 31

PROGETTO COPPIA

- la preghiera di coppia 37
- testimonianze 40

GIORNI END

- notizie ... da Equipe Italia
● Equipe Italia a Lecco 45
● inchiesta tra tutte le équipes 49
- ... dai settori:
● diffusione e pilotaggio: contenuti per l'annuncio 53
● il servizio di responsabili nel Movimento END 59
- ... dagli équipiers:
● i figli non sono nostri 62
● riflessioni di un pensionato 64
● una esperienza personale 66
● impressioni sulla sessione primaverile 68
● in ricordo di cari amici 69

SESTANTE

- segnalazioni librerie 71

LETTERA DELL'EQUIPES NOTRE DAME



Anno 1990 - n. 3 - maggio-giugno
PERIODICO BIMESTRALE
Reg. n. 3330 del Trib. di Torino il 12/10/1983
Spedizione in abbonamento postale - gr. IV/70%